



66 Si venga qui in processione 99

Sussidio per l'approfondimento del TEMA PASTORALE 2024

*a cura di S.E. Mons. Rocco Pennacchio
Assistente Nazionale Unitalsi*



U.N.I.T.A.L.S.I.

UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI
TRENI BIANCHI E NON SOLO...

“

Si venga qui in processione”

Sussidio per l'approfondimento del TEMA PASTORALE 2024

*a cura di S.E. Mons. Rocco Pennacchio
Assistente Nazionale Unitalsi*



L'IMMAGINE 2024 DELL'UNITALSI

L'immagine dell'Unitalsi che caratterizzerà l'anno 2024 è rappresentata da una serie di simboli che identificano la vita di servizio, di accoglienza e solidarietà in un continuo pellegrinare.

Tre bastoni con bisaccia, segni del pellegrino, simboleggiano le tre virtù teologali: fede (bisaccia dorata) speranza (bisaccia verde) e carità (bisaccia rossa).

Un libro aperto si trasforma in una strada. È quello della Parola di Dio che indica la via giusta da percorrere verso il Cristo (PX) faro di luce sui nostri passi. Un cammino illuminato dalla Vergine Maria (sagoma bianca) nostra compagna di viaggio.



INTRODUZIONE GENERALE

Carissimi,

la vita dei nostri gruppi e delle sottosezioni non può fare a meno di momenti formativi che ne sostengano l'impegno. Un po' dovunque, gli Assistenti e tanti laici s'impegnano a sussidiare a livello locale tale formazione, con uno sforzo di pensiero e di riflessione che è una ricchezza per l'Associazione, perché tiene conto delle esigenze, della storia e dei tempi delle varie esperienze locali.

Com'è consuetudine, stimolati dal tema pastorale annuale proposto dal Santuario di Lourdes, anche la Presidenza Nazionale vi consegna uno strumento formativo per sostenere la vita dei gruppi in questo anno 2024, che riprende l'invito della Vergine a Santa Bernadette *"Si venga qui in processione"*, che può tradursi con *"Si venga qui in pellegrinaggio"*. Quest'anno conclude quindi la trilogia che compone il messaggio a S. Bernadette del 2 marzo 1858 e che l'Associazione ha approfondito con i temi *"Andate a dire ai sacerdoti"* (2022), *"Che si costruisca qui una cappella"* (2023) e *"Si venga qui in processione"* (2024).

Se nel 2022 il focus del nostro impegno formativo era stato il rapporto sincero, fraterno ed ecclesiale con i sa-

cerdoti, e il 2023 il sentirsi pietre vive come associazione ecclesiale, quest'anno è dedicato al pellegrinaggio, che è il culmine della nostra vita di credenti unitalsiani. Si tratta, infatti, di un'esperienza di fraternità, di gioia, di spiritualità che rafforza e rilancia la fede; un'esperienza che ci fa sentire ancora più inseriti nel "pellegrinaggio" del cammino sinodale della Chiesa italiana. Per la stessa Bernadette, i suoi numerosi pellegrinaggi alla grotta di Massabielle, invitata dalla Vergine Immacolata, sono stati motivo di crescita nella sua fede e nella sua umanità.

Questo sussidio è strutturato in due parti:

- Una riflessione teologico-spirituale sul pellegrinaggio della Santa Famiglia a Gerusalemme (Lc 2, 41-51), che abbiamo scelto come icona biblica ispiratrice. La riflessione è articolata in varie tappe, alle quali potrebbero essere dedicati altrettanti incontri.
- L'approfondimento delle quattordici parole del 120° anniversario dell'Unitalsi, individuate lo scorso anno dai Presidenti di Sezione per definire in modo immediato ed essenziale l'identità dell'Associazione. Ci è parso utile non disperdere questa intuizione; per questo, ad ogni parola viene dedicata una scheda con un testo biblico, alcuni spunti di meditazione e suggerimenti per il dialogo in gruppo. Ogni scheda si chiude con un riferimento all'esperienza del pellegrinaggio e al discorso che Papa Francesco ha tenuto all'udienza dello scorso 14 dicembre 2023.

Cari amici, i sussidi sono appunto dei “soccorsi”, dei sostegni; da soli non esauriscono il bisogno che abbiamo di conoscere sempre di più il Signore, di amare la sua Madre santissima, di motivare il nostro essere unitalsiani. Il primo e irrinunciabile sostegno formativo è dato dalla partecipazione alla vita della Chiesa e la quotidianità della nostra vita spirituale; necessaria è anche l’autoformazione, cioè il cercare personalmente occasioni formative, stimolati dalle innumerevoli sollecitazioni che arrivano dalla Presidenza Nazionale, come anche le proposte che gli Assistenti offrono ai gruppi. Non dimentichiamo poi la formidabile valenza formativa del pellegrinaggio che, come ci ha detto il Papa, è al centro della nostra opera. Questo sussidio intende integrare le varie proposte formative, perciò va utilizzato con intelligenza e flessibilità, adattandolo alle esigenze delle varie realtà.

Colgo l’occasione per ringraziare in particolare gli Assistenti, che per primi Si fanno carico della formazione spirituale degli associati. A tutti auguro buon lavoro e di amare Maria sempre di più.

Vi benedico di cuore

Roma, 11 febbraio 2024

✠ ROCCO PENNACCHIO
Assistente Nazionale Unitalsi



FIGURINE DE CIRE, 1850, PORTEUR ARME VIVANT

De son Coeur jaillissant
des Fleuves d'Eau Vive

ENTRE CHATELAIN, BOURGNEUILLE, DE LA VILLE

PRIMA PARTE

**“Si recavano ogni anno a Gerusalemme
per la festa di Pasqua”**

Riflessione teologico-spirituale
su Luca 2,41-52



INTRODUZIONE

Il tema centrale del 2024 è il pellegrinaggio. Più che un testo sistematico si è pensato di approfondire questa esperienza centrale nella vita dell'Unitalsi, attraverso una riflessione teologico-spirituale sul brano evangelico di Lc 2,41-52, che racconta il pellegrinaggio della S. Famiglia a Gerusalemme quando Gesù aveva dodici anni. Questo episodio contiene alcune caratteristiche tipiche anche dei nostri pellegrinaggi, come il cammino, l'ascesa, la comunità in movimento, la centralità di Dio e del mistero pasquale, la sollecitudine di Maria.

La pericope evangelica è suddivisa in cinque parti, per ognuna delle quali vi è un approfondimento del testo biblico, alcuni riferimenti esistenziali, infine suggerimento per la condivisione personale e in gruppo.

La presenza dell'Assistente agli incontri formativi che vorranno nutrirsi di queste riflessioni, aiuterà i laici a collocare correttamente le intuizioni che potranno scaturire dal confronto col brano evangelico e a far incontrare la riflessione biblica con la vita concreta dell'Unitalsi.

“SI RECAVANO OGNI ANNO A GERUSALEMME PER LA FESTA DI PASQUA”

Riflessione teologico-spirituale

Luca 2: ⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

.....

1. Lc 2,41-42: *«I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa».*

.....

a) I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua

Il pellegrinaggio era fondamentale per la fede d'Israele; ne erano previsti tre, secondo quanto prescrive la *Torah*: «Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne» (Dt 16,16). Queste tre feste venivano chiamate in ebraico *regalim* (da *regel* = "il piede"), che rimanda proprio al pellegrinaggio come azione del camminare (nel Vangelo viene detto che Giuseppe e Maria "si recavano", camminavano, procedevano). Quindi tre volte all'anno tutti i maschi dovevano salire a Gerusalemme, non solo per vedere Dio, ma anche per essere visti dal Signore. La salita al tempio era considerata un incontro con Dio. Anche se la Legge poneva l'obbligo solo per i maschi, di fatto

anche le donne e le famiglie intere salivano a Gerusalemme.¹ Per i figli maschi, l'obbligo era previsto a partire dai 13 anni, anche se in alcuni testi si dice che i bambini potevano andare in pellegrinaggio quando potevano camminare da soli, come Gesù, che aveva 12 anni.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Israele vive il pellegrinaggio come un andare verso Dio, per vedere il suo volto ed essere visto – non “controllato” – da Lui. Il fine non è il pellegrinaggio in sé come una norma da adempiere, ma la comunione con Dio. Anche la Santa Famiglia vive questa esperienza spirituale, così importante che nella liturgia ebraica si spiega con una parola: “*l'orientamento*”; l'israelita si rivolgeva verso Gerusalemme indicando l'orientamento della propria vita verso Dio, verso il Tempio, che per la tradizione ebraica è già la porta verso il Cielo.

Come la S. Famiglia ritornava a Gerusalemme frequentemente, come Gesù non mancava ai pellegrinaggi prescritti, così anche tanti di noi partecipano da decenni a pellegrinaggi, non semplice abitudine ma bella consuetudine generata dal desiderio di incontrare il Signore. Come Bernadette frequentemente tornava alla grotta per incontrare la Madre Santissima così il pellegrinaggio è per noi incontro con il Signore per mezzo di Maria.

¹ Cf. F.G. VOLTAGGIO, *Alle sorgenti della fede in Terra Santa. La vita nascosta del Messia nella Santa Famiglia di Nazaret*, pp. 148-150.

- *Consideriamo se anche per noi unitalsiani il pellegrinaggio è rafforzare la comunione con Dio e non un “rito”, da vivere ogni volta con spirito nuovo.*
- *Chiediamoci: quanto riesce l'esperienza del pellegrinaggio ad orientare la nostra vita? E noi con quali atteggiamenti orientiamo, ci prepariamo al pellegrinaggio?*
- *La S. Famiglia a Gerusalemme fa pensare alla familiarità che si vive nei nostri pellegrinaggi. Quali considerazioni?*

b) Quando egli ebbe dodici anni

Giuseppe e Maria educano Gesù al pellegrinaggio di Pasqua, alla festa che prefigura il suo mistero che darà nuovo significato alla Pasqua ebraica. Non è un caso che il Vangelo sottolinei il particolare dei dodici anni di Gesù. Un bambino ebreo a tredici anni diventa un *bar mitzvah*, ossia un “figlio del precetto/comandamento” e comincia a osservare la *Torah*. Nel rituale del *bar mitzvah* il bambino “sale” all’ambone che è un luogo rialzato e legge solennemente un passo della *Torah*; in seguito il ragazzo può anche discutere e dare un *dabar Torah*, ossia una “parola sulla Torah” un commento, una interpretazione della Legge, quello che fa Gesù con i dottori della Legge perché la disputa e la discussione sono richieste dalla *Mishnah*.

Al tempo di Gesù, secondo la testimonianza di uno storico del tempo, Giuseppe Flavio, i dottori della Legge

erano in fermento alla ricerca di giovani sapienti perché si aspettava la venuta del Messia che poteva essere proprio uno di questi giovani. La sapienza legata ai giovani è tipico della Scrittura (per es. Giuseppe, Salomone, Daniele, Geremia, tutti giovani sapienti).

Dall'età di tredici anni, quindi, il ragazzo prende su di sé il “giogo della Torah”, ossia è chiamato all'osservanza della Legge compiendo i 613 precetti. A tredici anni si raggiungeva l'età della scelta ed il ragazzo era considerato uomo (a quell'età il padre di famiglia – e quindi anche Giuseppe – doveva fare una preghiera nella quale si ringraziava Dio perché aveva raggiunto il tempo nel quale veniva esentato dalla responsabilità nei confronti del figlio). In un altro testo della tradizione rabbinica si dice che Mosè lasciò la casa di suo padre e iniziò la sua missione a dodici anni. Samuele sentì la chiamata ad essere il profeta di Dio a Silo all'età di dodici anni e secondo lo Pseudo-Filone questo avvenimento avvenne nel periodo di Pasqua, proprio come per Gesù.²

Si hanno testimonianze di alcuni ebrei per cui il *bar mitzvah* avveniva all'età di dodici anni; alla stessa età venivano esaminate le azioni del ragazzo e lo si preparava all'età matura.

² Cf. S. GRASSO, *Luca*, p. 115.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il Talmud Babilonese dice che a 12 anni il bambino “discende” alla vita del padre (nel senso che si adatta al modo di vivere del padre); il Vangelo ci mostra come Gesù si adatta alla vita del Padre celeste: *“Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”*. Gesù nel tempio, nella sua sapienza, dichiara che vuole consacrarsi alle cose del Padre suo, una sorta di voto solenne.

Il pellegrinaggio di Gesù fanciullo, ma già in grado di “portare su di sé” il peso della Torah, fa pensare ai nostri bambini e ragazzi, in particolare con quelli sofferenti ed accolti con premura nella nostra Associazione. Forse non tutti possono partecipare ad un pellegrinaggio ma sicuramente vivono il loro personale cammino, fatto di sofferenza e di sopportazione del dolore. Anche la loro vita “discende” dal Padre, dal mistero pasquale che è all’opera nella loro vita, con la dinamica di passione, morte e di risurrezione, vissute nella quotidianità.

- *Il pellegrinaggio significò per Gesù la sua consacrazione al Padre. Anche i nostri pellegrinaggi possono essere il tempo della consacrazione di un impegno, di un proposito. Quale?*
- *La maturità di Gesù ci fa pensare agli adolescenti e giovani che vengono alle nostre iniziative. Favoriamo il loro inserimento e il loro impegno?*

- *Quali responsabilità abbiamo verso i bambini accolti nel Progetto dei piccoli perché possano vivere la dimensione della festa, come avviene in ogni pellegrinaggio?*

c) Vi salirono

Il vangelo usa il verbo “salire” ed è una indicazione molto importante perché anche oggi un ebreo, per indicare che va a Gerusalemme, usa l’espressione “salire a Gerusalemme”. Per andare a Gerusalemme dalla Galilea erano previsti due tragitti, quello attraverso la Samaria e quello lungo il Giordano. Il tratto che dalla Galilea giunge a Gerusalemme che normalmente prevedeva 3-4 giorni di cammino. Normalmente dalla Galilea i pellegrini si riunivano sulla piazza del villaggio e iniziavano il pellegrinaggio insieme, inizialmente in discesa, molto probabilmente lungo il Giordano per evitare i Samaritani; il Vangelo conferma questo particolare riferito alla carovana; il Giordano inoltre offriva acqua, sia per dissetarsi ma anche per purificarsi. Infatti, il pellegrinaggio ha una caratteristica importante che è la penitenza, la purificazione. A Gerico tutti si ritrovavano assieme e facevano la salita a Gerusalemme cantando i Salmi delle ascensioni (dal 120 al 134), che parlano del pellegrinaggio, dell’ascesa a Gerusalemme e della gioia che caratterizza questa ascesa. Arrivati a Gerusalemme, prima di poter salire al Tempio, era d’obbligo

il bagno rituale; infatti, tutto intorno al Tempio c'erano luoghi per i bagni rituali di purificazione. Questi salmi sono stati sicuramente proclamati da Giuseppe e da Maria e recitati a memoria insieme a Gesù.

Gesù sale a Gerusalemme insieme alla sua famiglia ma tutta la sua vita sarà caratterizzata dalla discesa e ascesa, a partire da quando salirono a Betlemme per il censimento. Già la nascita di Gesù è caratterizzata dal "salire".

In questa prospettiva il cristiano è anch'esso associato alla dinamica esistenziale che inizia con il battesimo (cf. Rm 6,4), discesa nella morte e ascesa nella risurrezione di Cristo. Di questa dinamica spirituale e reale il pellegrinaggio è simbolo. Infatti, il mistero pasquale ci apre il cammino, il nuovo pellegrinaggio verso il Cielo. I cristiani, quindi, vivono questa esperienza nella comunione con i fratelli; una Chiesa peregrinante simboleggiata dalla Santa Famiglia di Nazareth che vediamo in cammino verso Gerusalemme, come la Chiesa è in cammino verso la Gerusalemme celeste.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il tema dell'ascesa è ricco di sfumature teologiche-spirituali.

- Il verbo usato è lo stesso del battesimo di Gesù (cf. Mt 3,16; Mc 1,10) per indicare il "riemergere" dall'acqua. Il battesimo infatti è considerato come un'immersio-

ne, una discesa nelle acque e un riemergere da esse. La carovana percorreva il Giordano ed è significativo che il luogo del battesimo di Gesù sia il punto più basso della terra (-400mt s.l.m.). I cristiani, nel Battesimo, percorrono lo stesso cammino (pellegrinaggio) di Cristo, una *kènosis* (abbassamento, svuotamento) e un'ascesa (cf. Fil 2,8-11) in quanto con Lui sono con-risorti nei cieli (cf. Ef 2,6) Col 2,12; 3,1-2). Il pellegrinaggio è sempre un'esperienza di conversione.

- Il verbo ricorre anche quando Gesù “sale” sul monte delle beatitudini prima di proclamare il sermone della montagna (cf. Mt 5,1); quando va a pregare (cf. Mt 14,23; 15,29); quando Gesù prende con sé i tre discepoli e sale sul monte della Trasfigurazione (cf. Lc 9,28). In una bella catechesi, Benedetto XVI, commentando questo passo diceva che Gesù ha fatto salire i suoi discepoli sul monte per far vivere loro l'esperienza della fede, e li ha fatti discendere per insegnare loro la carità. Si sale per fare l'esperienza della fede la quale poi si tradurrà nella carità discendendo dal monte. Anche il pellegrinaggio è un'esperienza che ci trasfigura e ci chiama a trasfigurare la vita quotidiana.
- All'interno della trasfigurazione, Gesù, Mosè ed Elia: *«parlavano del suo esodo che stava per compiersi a Gerusalemme»*; ancora una volta, viene richiamato il pellegrinaggio di Gesù verso Gerusalemme, dove vivrà la

sua passione. Il Vangelo di Luca inizia con la salita al Tempio e si conclude al Tempio di Gerusalemme (cf. Lc 24,53). Non c'è gloria senza passione, come le gioie del pellegrinaggio che si accompagnano sempre a situazioni di dolore.

- Secondo Giovanni, Gesù vive tre feste di Pasqua: nell'episodio della purificazione del Tempio (cf. 2,13); durante la moltiplicazione dei pani (6,4) e infine la terza Pasqua (cf. 11,55; 12,1; 13,1) nella quale Lui stesso sarà la Pasqua; nella quale Lui, il pane vivo disceso dal cielo, dà la sua carne per la vita del mondo. Il verbo viene usato per indicare che Gesù sale per altre feste come quella di *sukkòt* (festa delle capanne) per la quale era previsto un pellegrinaggio a Gerusalemme (cf. 7,2.8.10; 5,1). Anche molti noi fanno più pellegrinaggi, a volte anche nello stesso anno, ma quando accogliamo con stupore l'esperienza, ogni pellegrinaggio è sempre nuovo, un nuovo inizio.
- Nelle lettere paoline, "ascendere" è presente in Ef 4,8-10: *«Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose»*. La discesa di Cristo e la sua ascesa ha creato la comunione tra i fratelli che vivono il pellegrinaggio terreno insieme, con un obiettivo: *«agendo secondo*

verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo» (Ef 4, 15). La vocazione del cristiano divenuto figlio grazie al battesimo e fratello tra fratelli, condivide i doni con il Corpo che è la Chiesa. La comunità cristiana è il frutto maturo del “pellegrinaggio” di Gesù, disceso tra noi ed asceso al cielo. Non siamo individui, ma fraternità in cammino.

- *Anche nei nostri pellegrinaggi siamo chiamati a vivere ascese impegnative verso Dio e discese faticose in noi stessi, nel metterci in crisi, abbassarci, svuotarci. Racconto questa esperienza.*
- *La dinamica battesimale del pellegrinaggio. Quali esperienze di morte e di rinascita posso raccontare?*
- *Quali effetti positivi registro quando rientro a casa dal pellegrinaggio? Cosa sono chiamato a trasfigurare della mia vita?*

d) secondo la consuetudine della festa

Il pellegrinaggio della S. Famiglia è inserito nel contesto di una *comunità che fa festa*, la festa della salvezza d'Israele dalla schiavitù d'Egitto e che grazie a Gesù diventerà la festa dell'umanità salvata dal peccato e dalla morte. Tutto questo gli è costato il dono della vita. Ogni pellegrinaggio, essendo un camminare verso Cristo cro-

cifisso e risorto, si inserisce in questa dinamica, di morte/risurrezione, festa/sacrificio, gioia/dono di sé.

La Santa famiglia vive secondo la “consuetudine” della fede d’Israele. Nella festa di Pasqua, uno degli elementi fondamentali era la trasmissione della fede, soprattutto secondo il comando che leggiamo in Deuteronomio 26 dove il papà doveva spiegare ai figli perché si celebrasse la Pasqua. Inoltre, era consuetudine una catechesi specifica che ricordava le quattro notti della salvezza. Nel *Targum Neofiti* si legge “il Poema delle quattro notti”: la notte della creazione del mondo, la notte del sacrificio di Isacco, la notte dell’uscita dall’Egitto e la notte della venuta del Messia. Questa teologia della notte è la teologia della speranza: Dio interviene all’ultimo momento per salvare, in quel momento in cui gli uomini pensano che non ci sia più speranza: tale dinamica è alla base del *Pesah*.

Sicuramente, anche Giuseppe ha fatto a Gesù questa catechesi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il pellegrinaggio di Gesù era una festa che coinvolgeva la famiglia, i parenti, conoscenti e la comitiva, un’intera comunità. L’esperienza comunitaria del pellegrinaggio è la più forte delle azioni che un uomo può compiere nella ricerca, perché accetta che ciò che è verità per sé, lo sia, ancor più, quando la stessa verità è condivisa.

L'uomo è “viator” per essenza e per esistenza: non è un solingo cercatore di Dio, ma uno che cerca prima quel volto di Dio che trova rispecchiato nel cuore dei fratelli e poi, insieme con loro, decide di mettersi a guardare dalla stessa parte, cercando questo volto anche fuori dal creato, perché è certo che, una volta raggiuntolo, potrà trovare pace vera e rimanere per sempre nella Sua pace.

Trattandosi di un'esperienza ecclesiale il pellegrinaggio ci rende visibilmente la famiglia di Dio con legami spirituali che, specialmente nel tempio, si rivelano non meno solidi di quelli naturali.

La dimensione formativa ed educativa è decisiva, perché l'esperienza spirituale forte non sia solo consegnata all'emotività ma sappia rendere ragione della fede che è in noi. In questa direzione vanno accolti e vissuti le varie occasioni formative che vengono proposte durante il pellegrinaggio; non solo, ma questi momenti costituiscono una sosta provvidenziale tra le varie attività per non smarrire il senso del pellegrinaggio stesso.

- *Provo a descrivere le differenze nei legami tra una comitiva, un gruppo e una comunità*
- *Quali legami posso dire di aver costituito con altri grazie ad un pellegrinaggio?*
- *Come valuto le proposte formative durante il pellegrinaggio, a partire dal viaggio di partenza?*

.....

2. Lc 2,43-45: *«Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme».*

.....

I genitori se ne tornarono verso Nazareth al termine degli otto giorni di festa. Il libro dell'Esodo prescrive che il primo giorno si doveva immolare l'Agnello a cui seguivano sette giorni durante i quali si dovevano mangiare gli Azzimi. Al temine c'era una grande festa (cf. Lv 23,5-6), e subito dopo si consacravano i primogeniti (Es 13,11-12). Gesù nella Pasqua è il primogenito consacrato a Dio, primogenito di tutta l'umanità risorta.

I genitori tornarono in una carovana. Il termine "carovana", in greco *synodía*, «camminare insieme», è un termine particolare che compare solamente qui nel Nuovo Testamento. Le carovane erano numerosissime e normalmente si viaggiava insieme anche per motivi di sicurezza. In questa carovana non c'era Gesù, rimasto a Gerusalemme. I genitori, dopo un giorno di viaggio si accorsero della sua assenza e angosciati tornarono indietro.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il pellegrinaggio è un'esperienza relazionale, e anche quando lo si fa individualmente, non si smette di appartenere ad una comunità. Nel pellegrinaggio porto tutti con me, anche quelli che visibilmente non ci sono e quelli che si sono affidati alle mie preghiere.

Questa esperienza, alla luce del Vangelo, illumina anche la realtà che la Chiesa sta vivendo oggi, ossia il cammino sinodale che vuol aiutarci a riscoprirci comunità in cammino nel mondo ma con una meta precisa, che è Cristo. La scommessa è di camminare insieme, senza escludere nessuno. I nostri compagni di viaggio sono persone speciali: gli ammalati, nei quali Cristo si identifica; se rimaniamo uniti a loro di sicuro non smarriamo la via e non perdiamo di vista Gesù.

Può capitare anche a noi di vivere l'angoscia di non vedere più Gesù, di non trovarlo nella carovana della nostra vita; in questi momenti non sentiamo la presenza di Cristo; viviamo la stessa angoscia che hanno vissuto anche Giuseppe e Maria. Ma Dio a volte permette esperienze di aridità perché ritorniamo a cercarlo e, nel cercarlo, lui si rende presente.

- *Quali sono le difficoltà nel camminare insieme?*
- *Il passo dei nostri pellegrinaggi è quello dei più deboli? Guardiamo la realtà coi loro occhi?*

- *C'è il rischio di vivere l'aridità di fede anche durante un pellegrinaggio? Quando può capitare di smarrire Gesù proprio mentre andiamo verso di Lui?*
- *Il pellegrinaggio può aiutare le persone in ricerca di Gesù nella loro vita?*

.....

3. Lc 2,46-47: *«Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte».*

.....

Il “terzo giorno” è altamente simbolico e importantissimo per gli ebrei, sempre legato ad un breve tempo di sofferenza che si conclude, appunto al terzo giorno, come accadde a Giuseppe e Maria i quali vivono una forma di risurrezione quando ritrovano Gesù.

Il terzo giorno è legato al dono della Torah sul Sinai (Gesù al Tempio commenta la Torah con i dottori); ma soprattutto è legato all'episodio di Abramo e Isacco: nella Genesi si dice che Abramo salì verso il monte il terzo giorno con l'angoscia di aver perso il figlio (come Giuseppe e Maria) e il monte, secondo la tradizione, è il monte Moria, il luogo dove si trova il Tempio di Gerusalemme. Questo particolare è importante perché il racconto di Abramo fa parte del racconto delle quattro notti che il padre insegna-

va ai figli nella notte di Pasqua. Quindi Giuseppe e Maria rivivono la stessa vicenda di Abramo e salgono verso il monte Moria con la stessa angoscia.

Lo stupore dei presenti dice la novità che si profila all'orizzonte di una fede, quella ebraica, forse troppo ingessata per aprirsi all'imprevedibile. La meraviglia è di chi si lascia sorprendere prima di comprendere. È atteggiamento frequente nei vangeli dell'infanzia in Luca.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il *terzo giorno* di cui si parla nel Vangelo prefigura il giorno della passione e della risurrezione. La Vergine Maria vive in anticipo quello che rivivrà sotto la croce. Già aveva sentito le parole di Simeone il quale gli profetizzava la spada che le avrebbe trapassato l'anima. Questo episodio dello smarrimento di Gesù è preludio a quello culminante sul Golgota.

“La beata Vergine ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette ritta, soffrì profondamente col suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all’immolazione della vittima da lei generata; e finalmente, dallo stesso Cristo Gesù morente in croce fu data come madre al discepolo con queste parole: «Donna, ecco il tuo figlio» (cf. 1Gv 19,26-27)” (CCC 964).

Luca parla del cammino che compie Gesù, verso Gerusalemme dove darà la vita: *«Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme»* (Lc 13,33). Il terzo giorno richiama chiaramente il mistero pasquale: *«Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno»* (Lc 9,22; cf. 17,25; 22,37); *«Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno»* (Lc 24,7).

Nella sua vita Maria ha compiuto con il Figlio questo pellegrinaggio, lo ha accompagnato fino alla morte, tanto che anche lei si è unita al mistero pasquale, così come vi sono unite le persone ammalate che accompagniamo. Come scrive il Catechismo della Chiesa *“Il ruolo di Maria verso la Chiesa è inseparabile dalla sua unione a Cristo e da essa direttamente deriva”* (CCC 964).

Nel vangelo si sottolinea lo stupore che pervade i presenti. Esso predispone ad accogliere la novità di Gesù adolescente. La meraviglia è il contrario del calcolo, evoca apertura, voglia di mettersi in gioco. Essere capaci di gioia e di stupore sono segni che ci aiutano ad accogliere tutto come dono, e facilitano l'esperienza di Dio. Occorre essere poveri in spirito per riconoscere Cristo. Per vivere nello stupore occorre dare un primato al *ricevere*, piuttosto che al *dare*.

Maria ha maturato la sua vocazione seguendo il cammino del suo Figlio; Bernadette ha scoperto a poco a poco nel suo andare verso Maria a cosa Dio la chiamava; il mistero pasquale che pervade i pellegrinaggi accompagna anche la nostra personale vocazione che ci fa scoprire di essere chiamati ad amare.

- *Cosa significa per me vivere la Pasqua durante un pellegrinaggio?*
- *I miei atteggiamenti abituali sanno più di passione o di risurrezione?*
- *La Via Crucis, il cammino “con Bernadette”, gli altri momenti il vivo come “cose da fare” o occasioni di conversione?*

.....

4. Lc 2, 48-50: *«Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro».*

.....

Il verbo usato da Luca per indicare l'angoscia rimanda al dolore interiore, al tormento (è usato da Luca per indicare il tormento del ricco epulone).

Maria riprende con dolcezza Gesù, ed egli risponde: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*». Questa risposta è la prima parola di Gesù nei Vangeli: a dodici anni Gesù dice questa parola piena di sapienza e chiama Dio suo Padre. Gesù si rivolge al Padre come Isacco fa con Abramo chiamandolo “Padre mio”. Gesù compie la volontà di Dio e ridimensiona i legami affettivi con i genitori (“*chi non odia suo padre e sua madre non può essere mio discepolo*”). Questa è stata una parola dura anche per Giuseppe, al quale anche, in un certo modo, una spada trapassò l’anima.

Giuseppe e Maria non capirono, dice la Scrittura. Ma anche se non capirono, la loro fede rimase salda: “*Maria custodiva tutte queste cose nel suo cuore*”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Anche Maria ha dovuto imparare a camminare senza sapere, senza capire, ma è rimasta salda e ha seguito suo Figlio. Per questo non bisogna smarrirsi di fronte ai periodi della vita in cui non capiamo tutto. La fede è un vedere l’amato e un non vederlo, come esprime benissimo il Cantico dei Cantici. La scomparsa di Gesù, come è avvenuto per Giuseppe e Maria che non lo hanno più trovato nella carovana, ci aiuta a cercare maggiormente Cristo nella nostra vita; il Signore vuole suscitare il desiderio di Lui, la ricerca di Cristo con la certezza che al terzo giorno, nel vivere anche noi il suo mistero pasquale, lo ritroveremo.

In questo pellegrinaggio verso il Padre, la Vergine Maria accompagna la Chiesa perché lei già lo ha compiuto e conosce la strada che è il suo Figlio, via verità e vita (cf. Gv 14,6). In un certo senso la Vergine Maria ancora soffre per i suoi figli, è in ansia per loro finché non raggiungono il suo Figlio nella Gerusalemme celeste. Per questo motivo molte icone antiche raffigurano la Vergine Maria con il volto serio, quasi preoccupato, segno della preoccupazione che ha per ogni suo figlio che il Figlio ha affidato a lei sotto la croce. Così il Catechismo in riferimento alla costituzione conciliare *Lumen Gentium*: *Dopo aver parlato della Chiesa, della sua origine, della sua missione e del suo destino, non sapremmo concludere meglio che volgendo lo sguardo verso Maria per contemplare in lei ciò che la Chiesa è nel suo mistero, nel suo «pellegrinaggio della fede», e quello che sarà nella patria al termine del suo cammino, dove l'attende, nella «gloria della Santissima e indivisibile Trinità», «nella comunione di tutti i santi» colei che la Chiesa venera come la Madre del suo Signore e come sua propria Madre: «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino» (CCC 972). La missione della Vergine Maria è quella di condurci al suo Figlio.*

Gesù dichiarò la sua vocazione di occuparsi delle cose di Dio durante il pellegrinaggio con la sua famiglia. Nella sua vocazione intravediamo e ringraziamo il Signore per le vocazioni maturate durante i nostri pellegrinaggi. Tanti presbiteri, religiosi e religiose raccontano la loro gratitudine all'Unitalsi per aver orientato la loro scelta di vita, una scelta che – come accadde per Gesù – non sempre viene compresa fino in fondo.

La devozione alla Vergine Maria, di cui il pellegrinaggio è eloquente espressione, ha in sé anche un'importante valenza evangelizzatrice. Spesso è più facile aggregare persone e coinvolgere nel fare un pellegrinaggio che nell'invitarle ad un itinerario formativo in parrocchia; anche noi unitalsiani incrociamo spesso la fede dei semplici. Il pellegrinaggio, lungi dall'essere un'espressione "minore" della fede, racchiude gli elementi essenziali della fede e, in quanto tale, può essere proposto a tutti, di qualsiasi estrazione sociale, culturale o economica.

- *La fede di Maria deve fare i conti con la fatica di comprendere. Quando questo accade come ci comportiamo?*
- *Come Maria e Giuseppe anche noi nutriamo aspettative sui nostri figli o su quelli che si aggregano a noi. Come assecondiamo la loro vocazione?*
- *Gesù e Maria sono inscindibili. Come matura la mia devozione mariana dopo un pellegrinaggio?*

-
5. **Lc 2, 51-52:** *«Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».*
-

L'episodio evangelico si chiude con la discesa della Famiglia a Nazaret. Inizialmente ascese al Tempio e infine discese. Come detto, questa è la dinamica della vita di Cristo, della sua famiglia, del cristiano: sottomesso ai genitori, si sottomette alla volontà del Padre. La chiave interpretativa di questa sottomissione è l'inno di Fil 2,6-8.³

Il testo dice che Maria custodiva *“tutte queste cose”* nel suo cuore. Il verbo greco usato è *synballo* che significa *mettere insieme, collegare, cercare il senso*. Cosa metteva insieme la Vergine? Come anche a Betlemme, metteva insieme *parole* udite e i *fatti* accaduti, tutti gli avvenimenti riguardo a suo Figlio.

Il Vangelo non ci parlerà della vita nascosta di Gesù fino al suo battesimo al Giordano, una vita segnata dalla chiara scelta, anticipata a Gerusalemme, di voler servire Dio, “occupandosi” di Lui, prima ancora che col ministero pubblico, nella quotidianità del lavoro e della vita familiare. La crescita non è solo in età (fisicamente) ma anche in sapienza e grazia, cioè favorendo ogni dimen-

³ Cf. J. ERNST, *Il Vangelo secondo Luca*, p. 171.

sione dell'umanità, sana e matura nelle relazioni con gli uomini e con Dio.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Alla straordinarietà del pellegrinaggio segue l'ordinarietà della vita; alla dimensione della festa succede la ferialità. Per Gesù non furono inutili gli anni della quotidianità, senza clamore; è stato Figlio di Dio anche nella sua vita "nascosta", "sottomessa", che ha posto le premesse di spiritualità, di esperienza di vita, di relazionalità della sua successiva vita pubblica.

Nella quotidianità, Gesù "obbedisce alla vita", in una particolare simbiosi con sua madre, due spiritualità che si alimentano reciprocamente; tutto ciò gli permette di crescere in sapienza e grazia. Non dobbiamo dimenticare queste dimensioni fondamentali della crescita, che la nostra fede ispira.

La vita quotidiana che pure è l'ambito decisivo della nostra santità, può anche fagocitarci trascinandoci nel vortice delle cose da fare. Maria ci indica una strada col suo "meditare". Custodendo *"tutte queste cose"* nel suo cuore, impasta l'umanità sua con quella del Figlio, ponendolo al centro del suo cuore. Maria, *mettendo insieme* parole e fatti *medita*, facendo memoria di quanto già le era accaduto e di quanto ora le stava accadendo: tutto era in stretto rapporto col suo figlio.

Il pellegrino è quello che, in questa prospettiva, sa anche cogliere il senso degli eventi che vive, cercando, per essi, un senso non immediato, ma di lungo respiro, perché diventino esperienze che arricchiscono la vita *mettendo insieme* e collegando quanto vissuto con la nostra vita quotidiana.

Come attualizzare questa indicazione? Potremmo dire che la meditazione, oltre ad essere vissuta in un momento specifico della giornata, deve essere un atteggiamento permanente che si lascia interpellare dalla Scrittura ma anche dai fatti; e per noi, a volte “dispersi” in miriadi di attività spesso *a tenuta stagna* tra loro, la meditazione può diventare la possibilità di fare unità, di fare sintesi.

- *Dopo il pellegrinaggio ritorniamo ad essere “sottomessi alla vita”. Riusciamo a mantenere viva, specialmente nei nostri gruppi, l’“onda lunga” dell’esperienza vissuta?*
- *Quali atteggiamenti vissuti durante il pellegrinaggio ci sarebbe maggiormente bisogno nella quotidianità?*
- *Per vivere, come Maria, la meditazione, quali difficoltà incontro?*



SECONDA PARTE

Le parole del 120° anniversario

Schede di approfondimento

ascolto

PELLEGR

amore

LOUR
DES

accoglienza



120
1903
2023

amicizia

attenzione

felicità

RINAGGI

stupore

servizio

gratuità

concretezza

preghiera

speranza



LE SCHEDE

È parso utile non disperdere l'intuizione dello scorso anno, in occasione del 120° anniversario, di individuare delle parole che in modo immediato esprimessero l'identità dell'Unitalsi.

Le 14 parole sono state ordinate senza un criterio preciso; tuttavia è stato possibile raggrupparle secondo tre gruppi tematici: *Ciò che ci anima*, *La nostra vita*, *Lo stile*. Poiché non è una distinzione rigida, alcune riflessioni possono sovrapporsi.

Ogni scheda viene presentata attraverso una scheda così strutturata:

- **La presentazione della parola.**
- **Un brano della Scrittura come spunto di riflessione.**
- **Commento del testo.**
- **Spunti per la riflessione personale e di gruppo.**
- **Un breve pensiero che collega la parola e il pellegrinaggio, essendo questo il tema del 2024.**
- **Un riferimento al discorso di Papa Francesco all'udienza del 14 dicembre 2023.**

Vi è ampia libertà nell'utilizzo di tali schede all'interno del cammino formativo dei gruppi; è sempre preferibile che il Presidente e l'Assistente, concordemente, individuino la modalità che meglio si adatta alla realtà.

LE PAROLE DEL 120° ANNIVERSARIO

Ciò che ci anima

1. AMORE

(Gv 15,12-13) *Amatevi gli uni gli altri*

2. SERVIZIO

(Gv 13,1-5.12-15) *Lavanda dei piedi*

La nostra vita

3. PREGHIERA

(Col 4,2-3) *Perseverate nella preghiera*

4. ACCOGLIENZA

(Gn 18,1-10a) *Abramo alle querce di Mamre*

5. ASCOLTO

(Lc 24,13-27) *Discepoli di Emmaus*

6. PELLEGRINAGGI

(Mt 2,1-12) *I Magi*

7. AMICIZIA

(Rut 1,15-17) *Rut e Noemi*

8. FELICITÀ

(Lc 1,39-48) *Magnificat*

9. ATTENZIONE

(Eb 10,23-25) *Prestiamo attenzione gli uni agli altri*

10. GRATUITÀ

(Lc 17,7-10) *Siamo servi inutili*

11. UMILTÀ

(Fil 2,5-11) *Gesù pur essendo di natura divina...*

12. CONCRETEZZA

(Gv 2,1-5) *Maria alle nozze di Cana*

13. STUPORE

(Lc 2,8-20) *I pastori a Betlemme*

14. SPERANZA

(Rm 12,12-13) *Lieti nella speranza*



1. AMORE

La parola

L'amore, l'agape, è la forza che ci spinge perché è il cuore del Vangelo di Gesù. Ogni nostra attività, ogni incontro, le relazioni tra noi, prima che essere funzionali, cioè finalizzate a fare qualcosa, devono essere ispirati all'amore di Cristo che ci ha generati. Indossare la divisa, in cui l'amore campeggia nella scritta *Charitas* dello stemma, dev'essere motivo di impegno a testimoniarlo attraverso l'Unitalsi, oltre che di orgoglio nel farne parte.

La Scrittura

Giovanni 15, 12-13: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”.

Commento

L'amore cristiano non è un amore qualsiasi. Nasce dal sentirci amati da Dio, che a nostra volta amiamo con tutto noi stessi e si manifesta nell'amore reciproco. Gesù infatti non ha detto *Amatevi* ma *amatevi gli uni gli altri*. Questo comandamento esclude che l'amore di Dio rimanga ad un livello individualistico perché è destinato ad espandersi e a rendersi visibile nel nostro rapporto con gli altri.

Pochi termini come *amore* possono essere equivocati nel linguaggio comune; pensiamo in particolare all'amore malato di gelosia e di possesso, che può giungere persino ad uccidere l'amato/amata. Gesù chiarisce in che senso debba interpretarsi il comandamento: *come* io ho amato voi. In quel *come* c'è tutto: siamo chiamati ad amare come Gesù, a dare la vita per gli altri. Non siamo noi al centro dell'attenzione ma gli altri, specialmente le persone ammalate. Quindi l'amore che nell'Unitalsi vogliamo vivere è un continuo spendersi e dare il proprio tempo, la propria pazienza, la propria vita.

Infine, Gesù non parla dei nemici ma dà la vita per gli amici, perché per noi non ci sono nemici, tutti dobbiamo guardare gli altri come amici. L'amore del Padre rivelato da Gesù, il dono che Egli fa di sé è il principio costitutivo e la regola di vita della Chiesa e di ogni comunità cristiana, quindi anche dell'Unitalsi. Non si è cristiani solo singolarmente presi, l'amore rivelatoci da Cristo deve poter trovare spazi di testimonianza comunitaria, ecco perché nella nostra Associazione non può esserci volontà di potenza o di dominio degli uni sugli altri.

■ Per la riflessione personale e di gruppo

- *In quali occasioni sento di essere generato dall'amore di Cristo?*
- *Quali conseguenze positive derivano da questa consapevolezza?*
- *Qual è il rischio più frequente che corre la nostra ispirazione alla charitas di Cristo?*
- *Esercizi quotidiani che ci aiutino a vivere l'amore nella vita dei gruppi e nei rapporti tra di noi*

■ Il pellegrinaggio

È l'esperienza fondamentale dell'anno nella quale vivere l'amore specialmente nei confronti delle persone ammalate. L'amore guida lo stile del volontario nelle varie

attività che caratterizzano il pellegrinaggio, con particolare attenzione alla processione eucaristica, perché la nostra sia sempre più una vita donata, eucaristica, grata.

■ **Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco**

“La vostra presenza numerosa e variegata testimonia la bellezza di una Chiesa che sa accompagnare, una Chiesa che sa prendersi cura dei più deboli, una Chiesa che sa annunciare il Vangelo nella carità operosa”.



2. SERVIZIO

La parola

La nostra Associazione vanta una lunga e nobile storia nel mettersi a servizio alle persone ammalate. Un servizio declinato nella pluralità di attività che fanno dell'Unitalsi un punto di riferimento in questo ambito. La parola "servizio" può avere varie sfumature ma ciò che le accomuna tutte è il "per", cioè un'attività in favore di un altro. Per molti, ciò che conta è rendere un servizio efficiente, cosa indubbiamente importante, ma in un'associazione ecclesiale contano ancora di più le motivazioni. Per questo dobbiamo lasciarci ispirare da Gesù.

La Scrittura

Giovanni 13, 1-5. 12-15: *“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto.*

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”.

Commento

Quando si parla di passione si indica non solo una sofferenza ma anche una dedizione totale per qualcosa, per qualcuno. Gesù si è talmente appassionato agli uomini da dare la sua vita. Avvicinandosi l’«ora» suprema Gesù vuole *“amare fino alla fine”*, cioè di un amore insuperabile,

fino all'estremo, che si concluderà quando dirà *“Tutto è compiuto”*. Questo amore, sigillo dell'alleanza nuova forma la comunità, che si riconosce nel servizio reciproco.

Giovanni non parla di Eucaristia esplicitamente, come i Sinottici; mette piuttosto l'accento sulla lavanda dei piedi per ricordarci che non c'è Eucaristia senza servizio (e viceversa). Il testo è attraversato dal contrasto tra il gesto di amore estremo di Gesù e la realtà amara del tradimento di Giuda servito anch'egli dal Maestro. Il diavolo è all'opera, come in ogni occasione in cui vogliamo unirci più strettamente a Gesù; è all'opera anche per svilire il nostro servizio tentando di separarlo da quello che Lui ci ha insegnato.

L'umile gesto scaturisce dalla piena consapevolezza che Gesù ha di se stesso. La lavanda dei piedi non può perciò essere ridotta ad una “esibizione” ma è intimamente legata alla morte di Gesù, l'apice del suo mettersi “al servizio” degli uomini. Non c'è servizio senza “mortificazione”. Gesù, alla fine, spiega il senso del gesto compiuto. Se la vita del Maestro è esemplare per i discepoli, allora bisogna continuare a farlo in sua memoria. La vocazione al servizio ha origine nella croce di Gesù, perciò non esiste altro servizio se non quello generato da una fede che accetta di mettere la *croce* al centro. La solidarietà con gli altri non è solo una necessità antropologica ma deriva dalla Rivelazione; non nasce dal basso ma dall'alto. Ogni esperienza di servizio è ispirata da Colui che *“mi ha amato e ha*

dato se stesso per me". È in definitiva, la rinuncia ad ogni forma di egoismo che, invece, è alla radice del peccato.

Servire può anche essere gratificante, perciò va fatto con la stessa gratuità del Cristo, per essere davanti ai poveri quello che siamo veramente. In questo senso, vivere bene l'Eucaristia purifica le intenzioni. Diceva don Tonino Bello: *"Chi sta alla tavola dell'Eucaristia deve "deporre le vesti". Le vesti del tornaconto, del calcolo, dell'interesse personale, per assumere la nudità della comunione. Le vesti della ricchezza, del lusso, dello spreco, della mentalità borghese, per indossare le trasparenze della modestia, della semplicità, della leggerezza; le vesti del dominio, dell'arroganza, della prevaricazione, dell'accaparramento, per ricoprirsene dei veli della debolezza e della povertà"*.

Per la riflessione personale e di gruppo

- *Il mio agire trova la sua sorgente nella preghiera e nell'Eucaristia?*
- *Come considero la divisa che indosso segno del servizio? Quali insidie incontra il nostro servizio?*
- *Come viviamo il servizio nella quotidianità della vita dell'Associazione? Quali occasioni?*
- *Amo il mio servizio nell'Unitalsi o lo vivo con fatica?*
- *Gesù lava i piedi anche a Giuda, quindi servire è anche perdonare. Ho qualche conto in sospeso?*

■ Il pellegrinaggio

È, insieme alle tante possibilità che si presentano durante l'anno, il momento fondamentale in cui il servizio dell'Unitalsi si palesa anche al mondo e quindi richiede ancora maggiore responsabilità. Ogni associato si preoccupa di rendere un servizio che sia qualificato ed attento alla persona ma non basta. Ciò che ci qualifica è lo stile di Gesù nel "prostrarsi", "lavare i piedi", cioè di mettere gli altri al primo posto e di farlo nella gioia. Di tutto questo "rendiamo grazie", facciamo Eucaristia.

■ Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

"Non stancatevi di andare controcorrente in un mondo che, in nome del benessere e dell'efficienza a tutti i costi, emargina e scarta. Vi incoraggio nel vostro prezioso servizio".



3. PREGHIERA

La parola

Pregare è ascoltare Dio, perciò è la prima e indispensabile componente della vita di unitalsiani. È un invito rivolto a Lui perché intervenga nella nostra vita. È fare spazio nel nostro cuore per custodire la sua presenza dentro di noi e aprirci al mondo.

La Scrittura

Colossesi 4, 2-3: *“Perseverate nella preghiera, vegliando in essa con rendimento di grazie. Pregate nello stesso tempo anche per noi, affinché Dio ci apra una porta per la parola, perché possiamo annunciare il mistero di Cristo, a motivo del quale mi trovo prigioniero”.*

■ Commento

San Paolo esorta i Colossesi a perseverare nella preghiera e affida alle preghiere della comunità la sua missione di annunciare il mistero di Cristo. Quello stesso invito è oggi rivolto a ciascuno di noi; non si tratta di recitare semplici parole o di chiedere grazie particolari a Dio, ma di pregare per ringraziare Dio di tutti i benefici che ci ha rivolto, scoprendo i tanti doni che Dio ci ha reso, desiderare che anche altri partecipino di quegli stessi doni. Pregare è anche il nostro gesto che aiuta a promuovere il bene, a portare speranza ai bisognosi, che ci aiuta a voler bene a tutti e a ciascuno ricordando, nella preghiera, che siamo tutti quanti peccatori e nello stesso tempo amati da Dio ad uno ad uno.

Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo. Perciò, chi prega vive veramente nel tempo e per l'eternità, imparando a *stare in mezzo* alle situazioni e alla sofferenza supplicando Cristo per il mondo intero. Anzi, nel percorrere la via della preghiera, possiamo aiutare altri a percorrerla aprendo porte verso il cielo di Dio e verso il mondo.

Ma per "*aprire porte*" occorre perseverare, anche quando tutto sembra vano, quando Dio ci appare sordo e muto e ci pare di perdere tempo. La preghiera perciò va di pari passo con la fede. E la fede, in tanti giorni della nostra vita, può sembrare faticosa, inutile, ma perseverando

prendiamo coscienza che la nostra quotidianità, a volte così intersecata con vicende di male, di banalità, può trovare un senso nella più ampia storia che Dio conduce con noi e con il mondo.

■ Per la riflessione personale e di gruppo

- *La nostra preghiera è solo un modo per entrare in intimità con Dio o anche per aprirci alle necessità dei fratelli e al mondo?*
- *Come mi aiuta la preghiera nel compito dell'annuncio del Vangelo?*
- *Di fronte alla difficoltà la mia preghiera è perseverante o vacillante?*
- *Il mio servizio nell'Unitalsi è alimentato dalla preghiera e dalla capacità di affidarlo a Dio?*
- *Esercizi quotidiani che ci aiutino a condividere la preghiera insieme e per gli ammalati, e tra noi*

■ Il pellegrinaggio

Il papa, come riportato poco sotto, ci ha ricordato che fu il conforto della preghiera ricevuto dal Tomassi durante il suo personale pellegrinaggio nel 1903 ad ispirargli di continuare. L'Unitalsi è stata quindi generata dalla preghiera vissuta durante un pellegrinaggio. Durante questa esperienza, siamo invitati a non trascurare le infinite pos-

sibilità di preghiera, comunitaria e personale, che ci vengono offerte, indispensabile sostegno di ogni unitalsiano e dei nostri ammalati.

Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

“Il giovane Giovanni Battista Tomassi, affetto da artrite deformante irreversibile, fondò l’Unitalsi dopo aver sperimentato il conforto della preghiera durante un viaggio a Lourdes. Nella città mariana aveva immaginato di togliersi la vita e invece, proprio lì, ritrovò il senso profondo del suo essere, lì trovò la forza della fede. (...) La Parola di Dio sia sempre il vostro nutrimento e anche il vostro “bastone”, che vi sostiene nel cammino, per non vacillare anche quando la strada si fa ardua e le forze sembrano venire meno”.



4. ACCOGLIENZA

La parola

L'accoglienza è una delle situazioni relazionali più intense e cariche di conseguenze, tanto che "accogliere qualcuno" non ha solo il significato di ospitarlo nella propria casa, ma significa anche riconoscerlo, amarlo, fargli spazio nel proprio cuore.

La Scrittura

Genesi 18,1-10a: *"Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che*

tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto".

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Commento

La pagina biblica ci racconta l'esperienza di una accoglienza profonda e realizzata fino al frutto del dono reciproco. Non siamo davanti ad un gesto marginale o accessorio, ma ad una modalità di esprimere l'amore che, secondo la parola di Gesù, apparirà decisivo nel giudizio finale: *"ero forestiero e mi avete accolto... malato e mi*

avete visitato” (Mt 25, 35-36). Anche la lettera agli Ebrei sottolinea che Dio si identifica con il forestiero: “*Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo*” (Eb 13, 2).

Abramo, arameo errante uscito dalla sua terra per andare nel luogo che Dio gli avrebbe indicato e che deve essere accolto da altri popoli per poter vivere, è ora chiamato a mostrare la sua ospitalità per avere la benedizione della discendenza. La sua disponibilità, benedetta da Dio con la fecondità della moglie Sara che genererà Isacco, farà progredire la storia della salvezza.

L’episodio ci rivela che la comunione più profonda tra Dio e gli uomini non è tanto di natura cultuale, ma conviviale: offrire da mangiare sotto un albero a tre viandanti nel deserto significa la possibilità di un incontro con Dio, più di quanto ciò non avvenga attraverso “olocausti e sacrifici”; analogamente si può dire lo stesso del visitare e accogliere chi vive l’esperienza della malattia.

Ci è di esempio la prontezza e la gioia di Abramo che, con sollecitudine, accoglie gli ospiti senza mostrare alcun fastidio per questo evento inatteso e per i disagi che pure comportava.

■ Per la riflessione personale e di gruppo

- *Quale accoglienza offriamo a chi arriva all’improvviso, ospite inatteso, “nell’ora più calda del giorno” (in un’ora, cioè, in cui è più faticoso mettersi a servire)?*

- *Quali desideri portiamo nel cuore, mentre accogliamo chi non aspettavamo?*
- *Quale buona notizia attendiamo?*
- *Il mio servizio nell'Unitalsi è fatto di gesti di accoglienza. Quali?*
- *Esercizi quotidiani che ci aiutino a migliorare l'accoglienza nella vita dei gruppi e nei rapporti tra di noi*

Il pellegrinaggio

Il pellegrinaggio offre innumerevoli opportunità per vivere l'accoglienza ma prima ancora occorre imparare ad ospitare nella propria vita l'esperienza stessa del pellegrinaggio; anche quando ne abbiamo vissuti diversi, è importante accoglierlo ogni volta con occhi nuovi e non come una *routine*, che rischia di non predisporci a vivere la novità di un incontro, di una relazione nuova, di una presenza misteriosa di Dio.

Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

“Nei pellegrini – come siamo tutti noi in questo mondo – si riflette il volto di Cristo, che ha preso su di sé le nostre infermità per impregarle con la forza della Risurrezione (...). L'esperienza del pellegrinaggio ha in sé i valori dell'accoglienza, dell'ospitalità, della solidarietà, e nelle vostre iniziative mette sulla stessa strada persone sane e malate, anziani e giovani, consacrati e laici”.



5. ASCOLTO

La parola

Ascoltare è un atteggiamento non facile da assumere, perché impone di mettere l'altro al centro dell'attenzione e non noi. E se ascoltiamo in silenzio non è per aspettare che l'altro finisca di parlare per dargli il cambio ma per ospitare la sua vita nella nostra. Ogni attività, pur meritatoria, sarebbe infruttuosa se non nascesse dall'ascolto: della Parola, della storia, delle situazioni, delle persone.

La Scrittura

Luca 24, 13-27: *“Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.*

Mentre scorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”.

■ **Commento**

Il Vangelo parla di due discepoli che, ripiegati su se stessi, chiusi nel loro scoraggiamento e presi dalla foga della discussione, non si ascoltano reciprocamente e nemmeno si accorgono dello sconosciuto che si affianca a loro. Il Risorto si rivolge a due uomini demoralizzati, delusi nelle loro aspettative e ne ottiene la fiducia interessandosi alla loro discussione, a partire dal percorrere con loro la stessa strada; li sollecita a raccontare quanto accaduto a Gerusalemme che li ha appassionati e sconvolti; involontariamente la loro testimonianza diventa il *kerygma*: chi era Gesù, il suo ministero come un profeta, la passione e la morte in croce.

Probabilmente, al posto di Gesù, ci saremmo precipitati a dire la nostra, a correggere gli errori, forse non avremmo atteso che avessero finito di parlare. Lui, invece si mostra un grande pedagogo; non pensa primariamente a parlare, né a rivelare subito la sua identità così da far “pesare” la sua autorevolezza. Li lascia sfogare, raccontare le loro delusioni, e li ascolta, pur nelle loro convinzioni errate che non ha premura di rettificare subito. Il suo è

un ascolto efficace perché avviene sul terreno della strada, della quotidianità, e di un'esperienza che appassiona gli interlocutori.

L'atteggiamento di Gesù genera empatia e simpatia perché mostra di essere interessato ai loro travagli interiori. Li aiuta a compiere una "resurrezione della memoria", risalendo lontano, alla Legge e a Mosè ("*tutti i profeti... tutte le Scritture...*", per dimostrare la coerenza della storia della salvezza, per correggere le false aspettative e far rinascere una speranza nuova ma lo fa solo dopo averli a lungo ascoltati. Corregge il tiro e loro accettano la correzione perché lo hanno visto capace di mettersi al loro fianco e di condividere la strada.

L'ascolto di Gesù è generativo: le sue parole scaldano il cuore, i discepoli finalmente si destano dall'inerzia, tanto da chiedergli di *dimorare* con loro, infine lo riconosceranno nel pane spezzato e diverranno entusiasti evangelizzatori ritornando a Gerusalemme. Anche noi, spesso prigionieri di aspettative frustrate, siamo chiamati ad "ascoltare": la storia, le situazioni di fragilità, le famiglie delle persone ammalate ed entrare in punta di piedi senza la pretesa di dover sempre e per forza dire qualcosa.

■ Per la riflessione personale e di gruppo

- *Quanto spazio diamo all'ascolto nella vita quotidiana dei gruppi e delle sottosezioni?*

- *Se pensiamo ad un incontro-tipo, possiamo dire di essere capaci di ascolto tra di noi?*
- *L'ascolto si nutre di attenzione. Succede di interrompere l'altro quando parla? Quando?*
- *A volte, dopo aver ascoltato è meglio rimanere in silenzio. In quali circostanze?*
- *In quali occasioni abbiamo sperimentato che aver ascoltato ha generato crescita e miglioramento della situazione?*

Il pellegrinaggio

Specialmente il viaggio, all'interno del pellegrinaggio, è un momento privilegiato per ascoltarsi: nel conoscersi e nel ritrovarsi, nel dare le informazioni necessarie a chi ne ha bisogno e soprattutto nel raccontarsi la vita, le storie, mentre le ore passano... Non trascuriamo questi momenti di ascolto che spesso generano amicizia e condivisione.

Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

“La vostra Associazione, diffusa e radicata in modo capillare nel territorio italiano, assicura un punto di riferimento per le famiglie e le comunità, svolgendo una funzione di presidio per la vita nella fragilità”.



6. PELLEGRINAGGI

La parola

Lo Statuto ci ricorda che siamo “*un’Associazione di fedeli che in forza della loro fede e del loro particolare carisma di carità, si propongono di incrementare la vita spirituale degli aderenti e di promuovere un’azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con i fratelli ammalati e disabili*” (Art. 1). Questo fine vien raggiunto “*anche svolgendo un servizio verso e con gli ammalati e i disabili, promuovendo il culto Mariano mediante la preparazione, la guida e la celebrazione di pellegrinaggi a Lourdes e ai Santuari Italiani ed Internazionali*” (Art. 2). I pellegrini-

naggi non sono l'unica attività ma sono centrali nella vita dell'Unitalsi perché attraverso di essi si evangelizza la vita spirituale degli associati e delle persone ammalate e disabili. L'organizzazione di un pellegrinaggio, perciò, non può mai essere un dato scontato ma va preparato e vissuto con cura, "in forza della fede" che ci anima.

■ La Scrittura

Matteo 2,1-12: *“Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra

il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”.

■ **Commento**

I magi hanno vissuto un loro personale pellegrinaggio, seppur atipico. In loro vediamo non i credenti ufficiali ma quelle genti che, secondo Paolo, sono chiamate *“in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo”* (Ef 3, 6). La Chiesa da sempre ha visto in essi l'intera umanità che, per strade a noi ignote va, forse inconsapevolmente, verso Cristo.

Non conosciamo granché i magi. Non erano ebrei, erano persone ricche e studiose, incamminatesi dall'Oriente perché avevano sentito parlare delle grandi profezie secondo le quali Dio avrebbe ristabilito la giustizia nel mondo, tramite un nuovo re. Forse nella loro coscienza erano alla ricerca del diritto, della giustizia e *si erano messi in cammino*.

I magi alzarono lo sguardo al cielo e, abituati a scrutarlo, videro una stella e la seguirono. Per incontrare Gesù non si può restare incollati a sicurezze e abitudini, bisogna invece alzare lo sguardo e scrutare le parole e i segni che il Signore

pone lungo il nostro cammino ma che non sono chiari ed inequivocabili, perciò vanno interpretati. I magi non si persero d'animo quando la stella scomparve e, alla sua ricomparsa, *“essi provarono una grandissima gioia”*. Per gioire bisogna lasciarsi guidare. Se ci lasciassimo guidare più spesso dalle “stelle” mandate dal Signore e non a fidarci solo di noi stessi, proveremmo gioia e consolazione.

Per i cristiani la stella polare è la Parola del Signore, ma anche la Parola va ricercata, con la disponibilità ad accoglierla e a lasciarsi scomodare da essa. Gli esperti di Scrittura e liturgia, e lo stesso Erode, riferirono con esattezza la profezia su Betlemme, città che avrebbe dato i natali al pastore di Israele; avrebbero dovuto gioire ma nessuno era disposto a lasciarsi scomodare, l'intera città non volle alzare gli occhi da se stessa e così Gesù, già respinto in Betlemme, lo fu anche a Gerusalemme, prefigurando così la sua vita e la morte.

Al termine del cammino, i magi *“videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono”*. Forse era la prima volta che si inginocchiavano davanti ad un bambino, loro, abituati a ricevere onori. Eppure si abbandonarono, riconoscendo e accogliendo il Salvatore. Il nuovo Re davanti al quale si prostravano si differenziava molto dalla loro attesa: cominciava un cammino interiore che li avrebbe cambiati, a partire da una strada diversa per cui fecero ritorno al loro paese.

Dal Vangelo perviene una chiara indicazione spirituale: si è veramente cristiani quando si cammina, quando si

alimenta la ricerca, quando ci si interroga, quando non si ha paura dei dubbi, disposti ad un esodo continuo da se stessi per giungere a Dio. Pensiamo a quante persone in ricerca vedono nei nostri pellegrinaggi una possibilità di giungere ad incontrare Gesù, perciò il pellegrinaggio Unitalsi dev'essere una vera esperienza di fede che ci metta in cammino verso Dio.

Abbiamo il dovere, noi credenti, di aiutare i fratelli e le sorelle in ricerca ad alzare lo sguardo e a dirigerlo verso il Signore. Siamo chiamati a camminare accanto a chi, pellegrino in ricerca della verità, va accolto anche se ci mette in discussione e a volte ci distoglie dalle nostre sicurezze. Insieme, stelle forse inconsapevoli, scopriremo, ri-scopriremo l'approdo verso Cristo, guidati dalla stella che è Maria, guida sicura del nostro cammino.

Per la riflessione personale e di gruppo

- *Se il pellegrinaggio è al centro della nostra vita, tutta la nostra attività parte da questa esperienza e ad esse converge. In che modo la teniamo viva nella quotidianità?*
- *Nei nostri pellegrinaggi, in quali momenti ci lasciamo mettere in crisi per ripartire con maggiore entusiasmo? Quali sono le occasioni in cui un pellegrinaggio ci converte?*
- *Come ci comportiamo con le persone che sono in ricerca e ci chiedono di fare l'esperienza del nostro pellegrinaggio? Quali aiuti forniamo loro?*

- *La stella che ci guida è Maria ma la mèta è Cristo. Riusciamo a collegare queste due dimensioni?*

■ **Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco**

“Vi incoraggio nel vostro prezioso servizio, e lo faccio riferendomi ai simboli che avete posto nel logo dell’anniversario: il bastone e i sandali, segni del pellegrino, e la Vergine. Un invito a custodire lo spirito del pellegrinaggio, animato dal Vangelo, e a tenere lo sguardo su Maria. Il *pellegrinaggio* è al centro della vostra opera”.



7. AMICIZIA

La parola

L'amicizia dà sapore alla vita, ci fa incontrare persone con cui ci sentiamo "a casa", ci fa maturare. Lo stesso Gesù ha avuto amici, e quando ha indicato il legame con lui, ci ha definiti suoi amici, a testimonianza di quanto sia importante questa esperienza. La Associazione è generatrice di amicizia, di legami che spesso si consolidano e rimangono nel tempo; non a caso ciò che colpisce molti quando incontrano l'Unitalsi è l'intesa, la fraternità che vedono negli associati.

La Scrittura

Rut 1, 15-17: *«Allora Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata al suo popolo e ai suoi dei; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut rispose: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te»».*

Commento

Questa pagina biblica ci parla di un'amicizia singolare, tra due donne – Noemi e Rut – suocera e nuora, entrambe vedove. Anche un'altra nuora di Noemi era rimasta vedova, per cui l'anziana donna invita caldamente le due giovani vedove a non rimanere legate a lei e a “rifarsi una vita” ritornando ai popoli di appartenenza. Una delle due giovani va via; l'altra, Rut, pur essendo una straniera, rimane.

La pagina biblica presenta un'amicizia fondata sulla fedeltà. Rut, graniticamente, si professa pronta a condividere lo stesso popolo, la stessa religione, le stesse esperienze e addirittura la morte della suocera. Accetterà di cambiare la sua vita mettendo al centro le esigenze dell'altra persona, assumendo nella sua la vita dell'amica suocera. È innegabile che la scelta di rimanere legata a lei mostra la delicatezza di Rut che si lascia interpellare dalla condizio-

ne debole della donna anziana. A sua volta, Noemi non vive egoisticamente questa amicizia, non terrà Rut legata a sé ma esprimerà la forte preoccupazione di procurarle una stabilità affettiva nella sua vita.

Un'amicizia che dice un forte *legame*, perdurante anche dopo la morte del marito/figlio; sostenuta da *altruismo* e *abnegazione* reciproci, condita anche di umana *complicità* e, soprattutto, *aperta al futuro* che si ritiene nelle mani di Dio. Rimanendo con Noemi, Rut entrerà per vie misteriose nella storia della salvezza, infatti sarà una delle cinque donne menzionate nella genealogia di Gesù secondo Matteo, perché diventerà la nonna di Iesse, padre del re Davide.

Siamo chiamati, in Associazione, a nobilitare i legami di amicizia, che non è un legaccio ma un legame, non fagocita l'altro e, per noi cristiani, si nutre del dono di sé come il Signore ci ha insegnato, pronta ad aprirsi agli altri e alla storia dove Dio opera in modo misterioso: la vicenda di Rut e Noemi ci dice che Dio, attraverso anche la bellezza delle amicizie, fa progredire la storia della salvezza. Dio guarda con favore specialmente l'amicizia che costruiamo con le persone più fragili, che hanno bisogno di supporto e trovano nell'Unitalsi una vera e propria famiglia.

Per la riflessione personale e di gruppo

- *Senza nascondervi le tensioni e le contrapposizioni che spesso ci caratterizzano, possiamo dire che nell'Unitalsi si vivono autentici legami di amicizia?*

- *In quali occasioni pensiamo che si rinsaldi l'amicizia tra di noi?*
- *Sulla base della nostra esperienza, quali rischi corre l'amicizia tra due persone?*
- *I giovani che si affacciano nei nostri gruppi trovano un ambiente favorevole alla crescita dei legami?*

■ Il pellegrinaggio

Per molti, specialmente le persone ammalate, il pellegrinaggio è l'occasione in cui consolidare l'amicizia che è germogliata a casa, durante l'anno. Pensiamo specialmente al legame che si viene a creare tra i barellieri, le sorelle e le persone di cui si prendono cura; come anche i momenti di svago, di tempo libero, di condivisione dei pasti... tutto diventa occasione per crescere nell'amicizia associativa che, al termine, ci fa dire con entusiasmo: *“al prossimo anno!”*.

■ Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

“Il pellegrinaggio diventa segno vivo di una Chiesa che cammina insieme, che supporta chi non ce la fa e che non vuole lasciare indietro nessuno. È immagine della Chiesa “ospedale da campo” che, come il buon Samaritano, si accosta con compassione e fascia le ferite versandovi olio e vino”.



8. FELICITÀ

La parola

Tempo fa un politico disse che bisognava assicurare il diritto ad essere felici. Probabilmente la felicità non può essere considerata un diritto, una pretesa, anche perché sarebbe difficile declinarne caratteristiche valide per tutti. Un cristiano è felice quando sente dentro di sé la gioia di sentirsi amato da Dio così com'è e di essere inserito in una comunità – la Chiesa – che è sua madre, sorella, amica e che lo accompagna nella storia. Noi unitalsiani sperimentiamo la felicità quando vediamo felici i fratelli e le sorelle che condividono la nostra esperienza, specialmente i bambini sofferenti, gli anziani e le persone ammalate.

La Scrittura

Luca 1, 39-45: *“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata»”.

Commento

Spinta dallo Spirito Santo, Maria crede all’angelo e “si muove in fretta”, insieme al suo figlio Gesù in pellegrinaggio verso Elisabetta. Si rallegra con lei, perché ha creduto alle parole dell’angelo che portava il messaggio di Dio e le predice la gloria che gliene verrà: “Beata colei che ha creduto!”. Il “sussulto” di Giovanni, che gioisce nel grembo perché sente la vicinanza del Signore, fa a sua volta esultare di lode Elisabetta che confessa per prima Cristo. Il brano della Visitazione trabocca, da parte dei protagonisti, di felicità e gioia.

Come è successo a Maria, la lode nasce dal vedere che, senza nostro merito, stando uniti al Signore, egli compie attraverso di noi molto più di quanto possiamo prevedere. Siamo tristi quando ci allontaniamo da lui, quando per gioire cerchiamo altre vie.

La felicità che il mondo propone è passeggera perché viene cercata fuori di noi, ci rallegra per un momento. Quella del cristiano invece è “dentro”, nella grazia che la sua anima ha in Dio. Essa è compatibile col dolore, con la malattia, con le contrarietà perché siamo destinati all’eternità: ogni tentativo di risolvere il problema del dolore fuori di quest’orizzonte è destinato al nulla. Ne facciamo esperienza nei volti sofferenti ma felici di tanti ammalati che accompagniamo in pellegrinaggio.

Un’anima triste è in balia di molte tentazioni, molti peccati si compiono all’ombra della tristezza. Questa nasce dall’egoismo, dal pensare a se stessi, dalla ricerca di compensazioni, dall’indolenza nel lavoro. Nulla è più anticristiano della tristezza, nulla è più autenticamente cristiano della gioia: se Cristo ne è l’oggetto, chi è troppo occupato di sé difficilmente si aprirà a lui, la gioia invece è contagiosa e missionaria: chi ci sta vicino ne resta colpito.

Per la riflessione personale e di gruppo

- *Viviamo la gioia di essere al servizio gli uni degli altri? Quali sono le occasioni in cui la sperimentiamo maggiormente?*

- *È sufficiente non avere problemi per essere felici? Abbiamo qualche esperienza da raccontare?*
- *È bello saper piangere con chi piangere. Non è detto che riusciamo anche a gioire per le gioie altrui. Qual è la nostra opinione?*
- *La peregrinatio della Madonna di Lourdes sta suscitando commozione, entusiasmo e felicità in tutt'Italia. Secondo noi, quali sono le ragioni?*

Il pellegrinaggio

L'esperienza del pellegrinaggio Unitalsi colpisce soprattutto per la serenità, la felicità, la gioia cristiana che trasmette. Se guardassimo sempre a questa esperienza con gli occhi luminosi e grati degli ammalati, degli anziani, dei bambini riusciremmo a vivere sempre nella gioia questi giorni di grazia e riusciremmo a considerare nella giusta misura anche gli inevitabili imprevisti, senza drammatizzare e lamentarci.

Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

“In questo anniversario avete voluto che l'effigie della Madonna di Lourdes visitasse l'Italia, con una *peregrinatio* attraverso le vostre Sezioni locali, coinvolgendo migliaia di persone, nelle chiese, negli ospedali, nelle case di riposo e di accoglienza, nelle carceri. E oggi è arrivata anche qui. Vi ringrazio tanto!”.



9. ATTENZIONE

La parola

Prestare attenzione significa osservare bene, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. L'etimologia evoca il movimento di chi volge l'animo a qualcosa/qualcuno. Chi è attento non si mostra estraneo, indifferente alla sorte dei fratelli, ed è testimone di un invito ad essere attenti gli uni verso gli altri.

La Scrittura

Ebrei 10,23-25: *“Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui*

che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore”.

■ **Commento**

Il testo è una frase inserita in una pericope che esorta a confidare in Gesù Cristo come sommo sacerdote, che ci ha ottenuto il perdono e la vicinanza a Dio. È un invito a prestare attenzione a Gesù, sapendo che il frutto dell'accoglienza di Cristo si rivela anche nell'attenzione costante verso gli altri con una specifica finalità: esercitare insieme la carità e le opere buone.

L'attenzione, in ottica cristiana non nasce dalla curiosità, né può essere condizionata dalla simpatia verso una determinata persona. L'unitalsiano, anzi, si mostra più attento a chi a più bisogno e, a volte, potrebbe essere trascurato. Nell'attenzione che il testo sacro ci invita ad avere risuona con forza la voce del Signore che chiama ciascuno di noi ad accorgersi innanzitutto dell'altro, senza distinzioni, e a farcene carico. Possiamo perciò affermare che la parola *charitas*, al centro del logo della nostra associazione, nasce dall'attenzione ed è fruttuosa nella misura in cui è autentica.

Sempre Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli, di instaurare relazioni caratterizzate da premura re-

ciproca, da attenzione al bene dell'altro desiderando per lui o per lei tutto il suo bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. L'attenzione ispira il grande comandamento dell'amore e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio.

■ Per la riflessione personale e di gruppo

- *Che cosa impedisce uno sguardo umano e amorevole verso i nostri fratelli e le nostre sorelle?*
- *L'esperienza di servizio e di incontro personale con la sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio alla fede e all'attenzione agli altri?*
- *Il mio servizio nell'Unitalsi è fatto di tanti gesti di attenzione. Provo ad elencarli*
- *Esercizi che ci aiutino a vivere l'attenzione verso gli ammalati e tra noi nella vita quotidiana*

■ Il pellegrinaggio

Potremmo definire il pellegrinaggio un'esperienza formidabile di attenzione, che si alimenta di atteggiamenti che ne sono sinonimi: premura, responsabilità, prendersi cura. La virtù dell'attenzione ci invita a non vivere passivamente il pellegrinaggio ma ad esserne protagonisti, ritenendoci responsabili, con discrezione, dei fratelli e delle sorelle che ci vengono affidati.

 Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

“Anche oggi i pellegrinaggi che organizzate sono un balsamo per le ferite di tante persone con disabilità, malate, anziane o bisognose di aiuto, che accompagnate a Lourdes e negli altri principali santuari italiani ed esteri. Sono viaggi per la vita, viaggi di guarigione – in diverse dimensioni –, che promuovono la dignità di ogni esistenza umana, soprattutto segnata dalla malattia, dalla fragilità e dalla sofferenza”.



10. GRATUITÀ

La parola

La gratuità è la verità dell'amore che Dio ha verso di noi ed è al tempo stesso la verità del nostro amore verso Dio e i fratelli. Vivere l'amore cristiano si nutre dell'agire disinteressato, che smaschera gli inganni dell'autoreferenzialità e del narcisismo.

La Scrittura

Luca 17, 7-10: *«Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Prepa-*

rami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

■ **Commento**

Le parole di Gesù sono una esortazione a vivere una fede vera, quella che ci fa riconoscere la grazia di essere salvati e perdonati non per i nostri meriti, quella che sa prendersi cura del fratello, che fa vivere quella passione d'amore che fa fare tutto per l'altro, senza aspettarsi ricompense o vantaggi, come un «*servo, senza utile*».

Essere servi inutili non ha una connotazione negativa: tutte le cose importanti della vita sono senza utile: l'amore che riceviamo, le opere d'arte che ammiriamo, la luce che illumina o l'acqua che bagna. Tutto ciò che conta nella vita e che lascia un segno di luce è contrassegnato dall'inutilità, cioè dalla gratuità. Alla fine della giornata, del nostro servizio, ci è chiesto se «abbiamo fatto quanto dovevamo fare» ossia se abbiamo accolto il fratello più bisognoso o colui che è emarginato, se abbiamo lavorato per una società più umana, se abbiamo cercato il bene di tutti e non di una sola parte. Essere servi inutili non significa essere improduttivi né incapaci, ma avere la consapevolezza che siamo stati scelti e chiamati da Dio e per questo possiamo

gioire di essere al suo servizio e sentirci liberi di amare sempre e comunque.

Arrivare fino ad essere “servi inutili” significa aver avuto la nostra ricompensa già nel servizio e non nei riconoscimenti e nelle gratificazioni che ne possono derivare; vivere una vita senza rincorrere più nessun tornaconto, anche quello più lodevole; significa vivere con una libertà tale da non essere più intrappolati nei meccanismi delle pretese. Siamo chiamati a vivere con gratuità anche il servizio della responsabilità associativa, pronti ad assumere incarichi quando ci viene richiesto ma anche a lasciare spazio e a farci da parte quando arriva il momento, senza amarezze o strascichi polemici.

La vita cristiana è “una vita di gratuità”, sull’esempio di Maria che con il suo “Eccomi” si è affidata a Dio liberamente e disinteressatamente. Non c’è infatti rapporto con Dio fuori dalla gratuità. La vita di santità consiste in questo allargare il cuore, perché la gratuità di Dio, le grazie che Lui gratuitamente vuole donare, possano arrivare al nostro cuore.

Per la riflessione personale e di gruppo

- *Sappiamo rimetterci alla volontà di Dio senza calcoli e senza pretese?*
- *Il mio servizio nell’Unitalsi è fatto di gratuità? Mi sento un servo senza utile?*

- *Quali fatiche a vivere disinteressatamente il mio servizio?*
- *Esercizi quotidiani che ci aiutino a vivere la gratuità verso gli ammalati e tra noi*

■ Il pellegrinaggio

La gratuità è la cifra di ogni pellegrinaggio. Chi ne ha esperienza sa bene che anche quello organizzato e strutturato alla perfezione non è al riparo da imprevisti, contrattempi, disservizi. In queste situazioni, ringraziamo il Signore per la prontezza e la concretezza con le quali in tanti si attivano per alleviare le conseguenze soprattutto per le persone ammalate. In questi casi lo spirito di gratuità è necessario, per non cadere nella tentazione che potrebbe farci dire “Chi me la fa fare?”, “Non tocca a me”, “Che cosa ne guadagno?”.

■ Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

“Nei giorni che ci conducono al Natale, la figura di Maria ci appare ancora più familiare, più vicina: guardiamola e lasciamoci guardare da lei, per imparare a dire “sì”, ad accogliere i progetti di Dio senza paura, e a prenderci cura dei più piccoli e indifesi”.



11. UMILTÀ

La parola

L'umiltà è prendere atto di provenire “dalla terra”, come dice l'etimologia della parola; quindi, essere presuntuosi, superbi contraddice il dono di Dio della vita, perché sono atteggiamenti che si oppongono alla nostra vera natura. Eppure è difficile essere umili, né si può “decidere” di esserlo anche perché molto dipende dall'indole delle persone. Pur appartenendo alla nostra più intima natura, l'umiltà è un dono da chiedere a Dio.

La Scrittura

Filippesi 2, 5-11: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre”.*

Commento

Di fronte alle tensioni della comunità, San Paolo invita i filippesi a non fare nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma a considerare gli altri superiori a sé. L’Apostolo sa bene che ognuno cerca il suo interesse, quello che gli spetta che, però, quasi sempre divide dall’altro. Egli sembra dire “non agite mai per interesse”, ma mettete l’altro al centro, decentrando voi. Dio, infatti, con noi ha fatto così, ci ha amato e ha dato la sua vita per noi, per Lui la nostra vita vale più della sua. Nel momento in cui l’altro viene messo al primo posto, non c’è più concorrenza né competizione.

Si tratta di un obiettivo alto, che richiede tanta umiltà. Per fondare questa esortazione Paolo non usa argomenti razionalmente convincenti perché il principio dell’etica

cristiana non è una norma, una morale naturale o una morale più sofisticata; più che insistere sul “devi”, puntando solo sulla forza di volontà, la speranza di diventare umili si fonda sul rapporto, sulla comunione con Gesù così che il suo modo di essere possa diventare il nostro. In tal modo la contemplazione della storia di Cristo, dalla sua preesistenza nella gloria all’incarnazione, passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo, diventa il principio della nostra vita concreta. Quel che lui ha fatto, detto e vissuto è il modello del comportamento dell’uomo e della comunità.

Se l’uomo ha bisogno di “pesare” per sentirsi qualcuno, per noi cristiani il vero peso, la vera identità, la nostra vera consistenza è nell’umiltà di Gesù Cristo, nel suo amore, nello spogliarsi, svuotarsi ed essere disponibile ai fratelli fino alla morte e alla morte di croce. Davanti a Dio solo così si può raggiungere la gloria ma questo richiede un cammino di fede che sempre più accolga Cristo nella propria vita. Il modello è Maria, serva umile della sua parola.

Anche gli uomini, alla lunga, non sopportano la spocchia, l’esibizione, la vanagloria, vere e proprie tentazioni dell’anima specialmente quando si incontra la sofferenza e il dolore. L’umiltà, la discrezione sono indispensabili dal punto di vista religioso e convincenti dal punto di vista umano.

Per la riflessione personale e di gruppo

- *In quali occasioni il servizio in Unitalsi è maggiormente esposto alla vanagloria, alla competizione e all’esibizionismo?*

- *Quali comportamenti concreti possono aiutarci a vincere queste tentazioni?*
- *Il modello dell'umiltà è Cristo; come mi accompagna l'Unità a vivere la fede in Lui?*
- *Non si può essere umili senza assumere la croce come logica di vita. Esercizi spirituali per vivere l'umiltà come gruppo, come sottosezione.*

■ Il pellegrinaggio

Il pellegrinaggio può essere un allenamento all'umiltà, specialmente perché chiede di mettere gli altri al primo posto, in particolare le persone ammalate. Il servizio, che ci fa piegare di fronte ai bisogni altrui, è terapeutico del nostro orgoglio. Ci si allena all'umiltà non solo personalmente ma anche come Associazione, assumendo quando necessario, un basso profilo nel presentarci al mondo, o anche entrando nei santuari in punta di piedi, inserendoci nella loro vita ordinaria, senza alcuna tentazione di “piegarli” ai nostri bisogni.

■ Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

“Fate tutto in silenzio, tutto con discrezione, perché davanti alla sofferenza le parole devono lasciare spazio alla vicinanza e ai gesti di tenerezza. Mi raccomando: sia sempre questo il vostro stile!”.



12. CONCRETEZZA

La parola

L'Unitalsi è spesso conosciuta per la sua capacità sapersi fare carico delle situazioni con spirito di concretezza, che non significa essere praticoni o buttarsi nella situazione senza ponderare le situazioni. La concretezza a cui miriamo è una sintesi tra *ispirazione evangelica*, *attenzione alla realtà* e *spirito pratico* nelle grandi e piccole occasioni in cui siamo chiamati ad operare. L'esempio di Maria può esserci di aiuto.

La Scrittura

Giovanni 2, 1-5: *Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".*

Commento

Le nozze di Cana segnano l'inizio del ministero pubblico di Gesù, in cui anche Maria è protagonista perché concorre a preparare il miracolo. È lei, infatti, che si accorge della mancanza di vino, a causa della quale la festa del momento più importante nella vita di due giovani - il loro matrimonio - rischiava di naufragare. Maria, pienamente consapevole della situazione di disagio che si era creata e prevedendo gli esiti deludenti della festa, coinvolge Gesù e pur ottenendo sulle prime una brusca risposta, incoraggia i servi a darsi da fare e a compiere qualsiasi cosa avrebbe detto loro il Figlio.

Maria *vede il bisogno* e si attiva, con un atteggiamento di *concretezza* che nasce dalla *fiducia* in Gesù. Maria è attenta alla realtà ma non si muove in solitudine: sa coinvolgere anche altri (i servi); di fronte al problema non dice loro di attardarsi nell'analisi della situazione ma "*qualun-*

que cosa vi dirà, fatela". Maria è orientata alla prassi; il contrario di chi ritiene si debba andare sempre più a fondo nell'analisi dei problemi, rinviando l'agire all'infinito. Il vero spirito contemplativo tende all'immediatezza, alla tenerezza, alla compassione, come il buon Samaritano.

Come mai Maria dall'iniziale rifiuto, quindi una *situazione di prova*, non di entusiasmo, si è attivata, pur essendosi sentita quasi respinta? Di sicuro, la sua sensibilità non deve averle fatto percepire dal Figlio un rifiuto totale. Qui emerge la sua fede: nonostante le apparenze, ella affida tutto al Figlio e invita gli altri ad obbedirgli. Ecco allora che l'elemento decisivo: la *fiducia* è l'anima della concretezza e così tutto diventa segno dell'amore di Dio. La fiducia lascia operare Cristo non in senso assistenzialistico o fatalistico. "*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*", esprime un totale abbandono anche di fronte alle forme che Egli sceglie per intervenire e stupirci. Anche quando tutto sembra irreparabile, fiducia significa aprirsi al semplicemente "*imprevedibile*".

Capita a volte che dopo pochi eventi sbagliati, disperiamo di trovare una via d'uscita. Cana ci dice che c'è n'è sempre una. Pur essendo finito il vino (la vita nuova in Cristo) c'era acqua in abbondanza (la nostra umanità). Se, di fronte ai problemi o ai nostri peccati ci scoraggiamo a causa delle nostre (presunte) incapacità umane, prevale l'autocommiserazione; quando ci poniamo di fronte a Dio in una condizione di non ricettività siamo in preda

a permalosità, tristezza, pessimismo, acidità, specie nei rapporti con gli altri. Fiducia vorrà anche dire non sottovalutarci troppo.

E quando ci si affida a Lui, Gesù rivela un altro segno: la *sovraabbondanza*, perché Cristo è l'infinita prodigalità di Dio.

■ Per la riflessione personale e di gruppo

- *Concretezza significa anche essere costruttivi. Se penso al nostro gruppo/sottosezione prevale il disfattismo o la propositività?*
- *Quali insidie nasconde la nostra operatività?*
- *Se volessi definire in questo momento lo stato della mia fede, penserei all'acqua o al vino?*
- *Come esercitarci ad avere fiducia gli uni degli altri?*

■ Il pellegrinaggio

È di sicuro l'esperienza in cui è concentrata in pochi giorni la massima capacità di concretezza del nostro essere Unitalsi. Proviamo a considerare quante occasioni ci offre un pellegrinaggio, a partire dal servizio spesso impegnativo fin dal primo mattino che richiede abnegazione e operatività. Certo, a volte lo slancio va a scapito dei dettagli, è sempre possibile migliorare la qualità del nostro impegno ma ci è d'esempio la concretezza di quanti con

prontezza, come Maria, specie quando si verificano degli imprevisti si danno da fare per affrontare le situazioni, senza lamentarsi troppo.

■ Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

“La vostra Associazione (...) svolge un’opera di evangelizzazione e di apostolato. Lo fa *sine glossa*, come direbbe San Francesco, ovvero con i fatti, con l’esempio, con un annuncio che ha il sapore della concretezza”.



13. STUPORE

La parola

Quando Gesù disse “*Se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli*”, forse pensava allo stupore di cui i piccoli sono capaci, a differenza di noi adulti che non ci stupiamo ormai di nulla, pensando di essere così esperti della vita da non attenderci nulla di nuovo. Eppure lo stupore pervade pagine bellissime del Vangelo ed accompagna i momenti decisivi della storia della salvezza.

La Scrittura

Luca 2, 8-20: “*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.*”

Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro».

Commento

Il brano non parla tanto dello stupore dei pastori quanto dello stupore che i pastori suscitarono negli altri col loro racconto, il racconto di un *cammino* di fede in vista di un *incontro* che genera *testimonianza*. Aprirsi al

mistero è ascoltare e prestar fede ad un *annunzio*, efficace solo se ci s'incammina e si cambia direzione in cerca di verità. Anche a noi è richiesto un *cammino di ricerca*, che può durare tutta la vita perché non siamo mai abbastanza credenti. Nel cammino di fede ci è compagna di strada la Parola di Dio; e la Parola si ascolta, non si vede, per questo è un combattimento, non essendo una visione chiara e nitida. La Chiesa è lo spazio santo dell'ascolto, è una cordata, non una salita solitaria. Solo chi sa ascoltare può annunciare; solo una Chiesa che ascolta, annunzia.

Metà del cammino è l'*incontro* con Cristo, eucaristia, che nella mangiatoia si dona in cibo per noi. È un incontro mai scontato perché la fede non è una cosa da credere ma atto che coinvolge tutto me stesso. E perché abbia senso credo che in Gesù c'è la mia salvezza, la mia pienezza. Gesù è credibile perché "*mi ha amato e ha dato se stesso per me*" (Gal 2, 20), umiliandosi, nascondendosi, non invadendo la mia interiorità. Come aprirsi a questo incontro? Da poveri, mendicanti.

Dalla mangiatoia si riparte come angeli che *testimoni*ano la Parola e danno gloria a Dio. La parola ascoltata, vissuta e testimoniata diventa liturgia di lode, fa di poveri pastori gli angeli di Dio. Generano *stupore*, la reazione di fronte al Mistero che si svela, il primo gradino di un cuore che si apre ad accogliere qualcosa di nuovo. I pastori, come prima gli angeli, ritornano glorificando

Dio per ciò che hanno udito e visto, completando il loro cammino di fede.

Come credenti dobbiamo imitare i pastori, che obbedirono all'invito dell'Angelo di andare alla grotta, perché là era nato il Salvatore del mondo, Gesù, il Figlio di Dio. Lo *stupore* dinanzi alla vita e al Mistero in essa contenuto ci aiuta ad accogliere come dono tutto, quindi facilita l'esperienza di Dio. Quando ciò accade, lo stupore diventa contagioso anche per gli altri.

Lo stupore si accompagna alla piccolezza. Anche noi riusciamo ancora a stupirci di fronte ad un bambino che viene al mondo, alla vita che ritrova senso dopo un incontro inatteso, alla ripresa di un cammino spirituale dopo il sacramento del perdono... In fondo parliamo di esperienze piccole, ordinarie che, in sé dicono poco, ma che nella luce di Dio, ci stupiscono e ci cambiano.

Ecco allora che i luoghi dello stupore non possono che abitare la nostra quotidianità, se però ci alleniamo a superare il pregiudizio e il disincanto. Gli angeli entrarono nella quotidianità dei pastori e questi si mossero pur avendo avuto l'indicazione di andare verso un bambino appena nato, evento assolutamente ordinario. In tal modo percepirono la grandezza di Dio nella piccolezza di questi eventi. Riflettiamo sulla nostra vita unitalsiana e le situazioni ordinarie in cui ci vengono offerte occasioni di stupore, sicuramente quelle che hanno per protagonisti i bambini. Impariamo anche a lasciarci stupire ogni anno

dal pellegrinaggio, così da accogliere tutto come novità, come dono.

■ Per la riflessione personale e di gruppo

- *Guardando alla nostra quotidianità, racconto qualche esperienza di “ordinario stupore”*
- *Come posso allenarmi a recuperare stupore nel rapporto con gli altri?*
- *Senza ricorrere ad “effetti speciali” in quali occasioni possiamo dire che l’Unitalsi “stupisce”?*
- *L’Unitalsi mi aiuta a compiere con stupore lo stesso cammino dei pastori (ascolto, cammino, incontro con Cristo, testimonianza)?*
- *Il pregiudizio, la diffidenza, il disincanto sono nemici dello stupore. Come fare per liberarcene?*

■ Il pellegrinaggio

Per molti unitalsiani non esiste esperienza più collaudata del pellegrinaggio, del quale si conoscono alla perfezione le dinamiche e addirittura se ne possono immaginare gli imprevisti. Questo aspetto positivo può nascondere però un certo modo di viverlo che rischia di diventare gestione programmata fredda, manageriale di un evento. Eppure la Madonna non manca mai di stupirci nella semplicità della preghiera, delle processioni, della via crucis.

Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

“È questo un linguaggio che può parlare a tutti, come vediamo nel Vangelo, quando la gente cercava Gesù perché in Lui sentiva la forza di Dio che guarisce, di Dio che perdona, di Dio che consola, di Dio che dà speranza”.



14. SPERANZA

La parola

“La speranza cristiana non è facile ottimismo e non è un placebo per i creduloni: è la certezza, radicata nell’amore e nella fede, che Dio non ci lascia mai soli e mantiene la sua promessa” (Papa Francesco, messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2023)

La Scrittura

Romani 12, 12-13: *“Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell’ospitalità”*.

Commento

San Paolo ha di fronte una comunità oppressa da persecuzioni; in questa situazione di tribolazione, ciò che sostiene e spinge ad andare avanti è la *speranza*. A Messa diciamo, dopo la consacrazione: *Annunciamo la tua morte...* cioè affermiamo di essere stati salvati dall’amore di Cristo, morto e risorto, da un amore che viviamo già su questa terra (*Annunciamo...*), e che sarà raggiunto in pienezza quando Lui ritornerà. Perciò la *speranza cristiana* è nel suo ritorno.

Viviamo in un mondo in cui non si pensa a un futuro, men che meno ad un futuro lontano. La cultura dominante è scettica di fronte all’aldilà, alla vita eterna, al paradiso e all’inferno, che ormai appaiono espressioni vaghe. Eppure l’aspirazione al cielo è una verità desiderata, i nostri cuori sono abitati da una sete d’infinito che non si soddisfa con soluzioni terrene. Se prevale l’idea che tutto finisce con la morte, ci si appiattisce sul presente e la speranza viene relegata in un orizzonte terreno, tutta incentrata su questa vita, rivolta ai problemi di quaggiù (ridotta ad un vago ottimismo: *speriamo...*). Se i nostri giorni, seppur in-

quieti, non fossero percorsi da una speranza ultraterrena, il tempo sarebbe costretto a pensarsi sempre uguale... una noia indicibile.

Non credendo alla vita eterna, la fede rimarrebbe un regolatore etico quaggiù e non avrebbe alcuna salvezza da offrire all'uomo; ma allora quale sarebbe il valore e il senso della vita? Abbiamo bisogno di un ponte tra presente e futuro, tra la nostra insufficienza attuale e la possibilità di una pienezza; se no, perché lavorare, lottare, soffrire? Fin dall'inizio della storia cristiana, i credenti si distinguono perché *hanno un futuro*: non conoscono nei particolari ciò che li attende, ma sanno che la loro vita non finisce nel vuoto.

La speranza alimenta l'attesa di Cristo, meglio, della gloria che si fonda su Cristo. I cristiani, infatti sono già *in* Cristo e attendono di essere pienamente manifestati nella sua gloria: questo è il compimento che diversamente chiamiamo *Regno di Dio*. La speranza cristiana è una "buona notizia", dice Papa Benedetto, "*che produce fatti e cambia la vita*". I frutti sono gli atteggiamenti a cui esorta l'Apostolo: essere *lieti, forti, perseveranti, solleciti, premurosi*.

Siamo *lieti*, non di una gioia frutto dell'impegno umano o dell'ingegno ma quella che deriva dall'incontro con Cristo risorto, generata dal sapersi amati da Lui. Per essere lieti oggi, abbiamo bisogno di piccole conferme che siamo sulla strada giusta: la fede ci può aiutare a percepire e discernere, nei fatti che ci circondano, alcuni piccoli segni di speranza nell'oggi (Papa Benedetto li chiamava

luoghi di apprendimento della speranza). Di per sé potrebbero non aver significato ma se interpretati alla luce della fede ci fanno capire che stiamo andando nell'orizzonte inaugurato da Cristo crocifisso e risorto, che è il regno di giustizia, di pace e di amore, per cui ogni segno, ogni attività che va nella direzione del prevalere dell'amore è segno di speranza.

Siamo *forti nella tribolazione*, perché lo è stato Gesù. È arrivato alla croce *forte* nell'amore e ha accettato la sofferenza per amarci sino alla fine. Guardando a Lui, il cristiano affronta le sfide e le difficoltà della vita, affrontandole per amore sapendo che non hanno l'ultima parola e noi stessi diventiamo una piccola torcia di speranza per gli altri.

Il nostro presente è la compagnia di Cristo crocifisso e risorto. Per questo, per essere lieti nella speranza occorre essere *perseveranti nella preghiera*.

Solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi. I segni di speranza sono segni dell'amore di Cristo. Chi ama non sbaglia. Il samaritano ha incontrato per la sua strada un uomo sanguinante, madre Teresa si è interrogata vedendo i moribondi per strada: spesso non bisogna nemmeno cercare le occasioni. L'amore che vivi oggi, rimane per sempre. Anche la speranza finirà, come la fede, ma l'amore non avrà mai fine (cf. 1Cor 13,8). La linea di condotta che nella vita deve accompagnarci verso la speranza finale nella vita eterna, è vivere l'amore che mostriamo verso le persone, con le quali Cristo si è iden-

tificato. In tal modo riconosciamo anche che la salvezza coinvolge me e gli altri, mi fa riconoscere appartenente ad un corpo, ad una comunità, non mi coinvolge individualisticamente. La speranza è un segno di *responsabilità* per gli altri.

■ Per la riflessione personale e di gruppo

- *Quali sono le nostre tribolazioni? Come le affrontiamo?*
- *Quali possono essere, nell'Unitalsi, dei luoghi di apprendimento della speranza?*
- *Quali sono le situazioni nelle quali la speranza cristiana è mortificata?*
- *Quanto incide, nel nostro servizio, ciò che dice Gesù nel giudizio finale: "L'avete fatto a me"?*

■ Il pellegrinaggio

Molte persone, specialmente quelle ammalate, ripongono tante speranze nel pellegrinaggio. Forse non sempre è la speranza come virtù teologale ma certamente l'attesa di un'esperienza forte, di un momento di fraternità, di un tempo privilegiato in cui sono loro al centro delle attenzioni. Consideriamo quante occasioni abbiamo per sostenerli nella speranza di un'esistenza migliore. Per noi sono la presenza di Cristo nell'Unitalsi, che affidiamo a Maria, segno di sicura speranza.

Dal discorso del 14 dicembre 2023 di Papa Francesco

“Cari amici, confidate in Maria. Il suo abbraccio è spesso la meta dei vostri pellegrinaggi. Continuate a cercarla, a contemplarla, a invocarla, a deporre ai suoi piedi le fatiche, le angosce, i dolori che ognuno porta con sé. (...) Maria, la Madre pellegrina nella fede e nella speranza, accompagni i passi della vostra Associazione. Benedico tutti voi e benedico il vostro servizio”.

DISCORSO DI PAPA FRANCESCO ALL'UNITALSI

Città del Vaticano, Aula Paolo VI, 14 dicembre 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti tutti!

Sono contento di incontrare l'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI), nata 120 anni fa. La vostra presenza numerosa e variegata – malati, persone con disabilità, volontari, barellieri, famiglie, operatori sanitari, giovani, sacerdoti – testimonia la bellezza di una Chiesa che sa accompagnare, una Chiesa che sa prendersi cura dei più deboli, una Chiesa che sa annunciare il Vangelo nella carità operosa. Grazie, grazie tante per quello che fate! Non stancatevi di andare controcorrente in un mondo che, in nome del benessere e dell'efficienza a tutti i costi, emargina e scarta. Vi incoraggio nel vostro prezioso servizio, e lo faccio riferendomi ai simboli che avete posto nel logo dell'anniversario: il bastone e i sandali, segni del pellegrino, e la Vergine. Un invito a custodire lo spirito del pellegrinaggio, animato dal Vangelo, e a tenere lo sguardo su Maria.

Il pellegrinaggio è al centro della vostra opera, da quando il giovane Giovanni Battista Tomassi, affetto da

artrite deformante irreversibile, fondò l'UNITALSI dopo aver sperimentato il conforto della preghiera durante un viaggio a Lourdes. Nella città mariana aveva immaginato

di togliersi la vita e invece, proprio lì, ritrovò il senso profondo del suo essere, lì trovò la forza della fede. Anche oggi i pellegrinaggi che organizzate sono un balsamo per le ferite di tante persone con disabilità, malate, anziane o bisognose di aiuto, che accompagnate a Lourdes e negli altri principali santuari italiani ed esteri. Sono viaggi per la vita, viaggi di guarigione – in diverse dimensioni –, che promuovono la dignità di ogni esistenza umana, soprattutto segnata dalla malattia, dalla fragilità e dalla sofferenza. Nei pellegrini – come siamo tutti noi in questo mondo – si riflette il volto di Cristo, che ha preso su di sé le nostre infermità per impregarle con la forza della Risurrezione.

L'esperienza del pellegrinaggio ha in sé i valori dell'accoglienza, dell'ospitalità, della solidarietà, e nelle vostre iniziative mette sulla stessa strada persone sane e malate, anziani e giovani, consacrati e laici; così diventa segno vivo di una Chiesa che cammina insieme, che supporta chi non ce la fa e che non vuole lasciare indietro nessuno. È imma-



gine della Chiesa “ospedale da campo” che, come il buon Samaritano, si accosta con compassione e fascia le ferite versandovi olio e vino (cf. Lc 10,34). E tutto in silenzio, tutto con discrezione, perché davanti alla sofferenza le parole devono lasciare spazio alla vicinanza e ai gesti di tenerezza. Mi raccomando: sia sempre questo il vostro stile!

La vostra Associazione, diffusa e radicata in modo capillare nel territorio italiano, assicura un punto di riferimento per le famiglie e le comunità, svolgendo una funzione di presidio per la vita nella fragilità. Allo stesso tempo, svolge un’opera di evangelizzazione e di apostolato. Lo fa *sine glossa*, come direbbe San Francesco, ovvero con i fatti, con l’esempio, con un annuncio che ha il sapore della concretezza. È questo un linguaggio che può parlare a tutti, come vediamo nel Vangelo, quando la gente cercava Gesù perché in Lui sentiva la forza di Dio che guarisce, di Dio che perdona, di Dio che consola, di Dio che dà speranza. La Parola di Dio sia sempre il vostro nutrimento e anche il vostro “bastone”, che vi sostiene nel cammino, per non vacillare anche quando la strada si fa ardua e le forze sembrano venire meno.

E poi, cari amici, confidate in Maria. Il suo abbraccio è spesso la meta dei vostri pellegrinaggi. Continuate a cercarla, a contemplarla, a invocarla, a deporre ai suoi piedi le fatiche, le angosce, i dolori che ognuno porta con sé. In questo anniversario avete voluto che l’effigie della Madonna di Lourdes visitasse l’Italia, con una peregrinatio attraverso le vostre Sezioni locali, coinvolgendo migliaia



di persone, nelle chiese, negli ospedali, nelle case di riposo e di accoglienza, nelle carceri. E oggi è arrivata anche qui. Vi ringrazio tanto!

In questi giorni che ci conducono al Natale, la figura di Maria ci appare ancora più familiare, più vicina: guardiamola e lasciamoci guardare da lei, per imparare a dire “sì”, ad accogliere i progetti di Dio senza paura, e a prenderci cura dei più piccoli e indifesi. Lei, la Madre pellegrina nella fede e nella speranza, accompagni i passi della vostra Associazione. Benedico tutti voi e benedico il vostro servizio. E per favore non dimenticatevi di pregare per me. Grazie”.

Franciscus





Indice

L'immagine 2024 dell'Unitalsi	3
Introduzione generale	5

PRIMA PARTE

“Si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua”

Introduzione	11
“Si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua”. Riflessione teologico-spirituale	12

SECONDA PARTE

Le parole del 120° anniversario

Le schede	40
Le parole del 120° anniversario	41
1. Amore	43
2. Servizio	47
3. Preghiera	52
4. Accoglienza	56
5. Ascolto	60
6. Pellegrinaggi	65
7. Amicizia	71
8. Felicità	75
9. Attenzione	79
10. Gratuità	83
11. Umiltà	87
12. Concretezza	91
13. Stupore	96
14. Speranza	102
Discorso di papa Francesco all'Unitalsi	104

Si ringraziano don Francesco Chiarini
e don Enzo Vergine per la loro preziosa collaborazione

EDITRICE ROTAS - BARLETTA
febbraio 2024



Unitalsi Presidenza Nazionale - Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
tel. 06 6797236 - fax 06 6781421 - info@unitalsi.it - www.unitalsi.it